ARIMNESTOS
Ricerche di Protostoria Mediterranea
1/2018, pp. 209-225

Mariolina Gamba*, Diego Voltolini**

L'inumazione presso i Veneti antichi. Il caso della necropoli patavina di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi

Summary

Inhumation among the ancient Veneti. The case of the Padovan necropolis of Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi.

The ritual of inhumation among the ancient Veneti is a subject often noted but never systematically confronted. Here it will be examined using the important case of the southern necropolis of Padova, excavated in 2002-3 near the palazzo Emo Capodilista, now Tabacchi. The construction of an underground car park required the excavation of an area covering about 300 square metres in the necropolis. This area has the densest concentration of tombs in a necropolis yet seen in the Veneto (692 tombs were excavated in the area and within a vertical stratigraphy of about 1.5 m). The tombs date from the ninth to the beginning of the fifth century B.C., and nine phases were identified. The use of inhumation is particularly significant, being over 23%, the highest level yet recorded in the Veneto.

Using this substantial sample this paper discusses the frequency of specific ritual practices, their evolution, and the meaning of the diversification of the funerary ritual, in the socio-cultural section of society of this community.

Keywords: ancient Veneti, inhumation, funerary ritual, necropolis.

Riassunto

Il rituale inumatorio presso i Veneti antichi, tematica spesso accennata ma mai affrontata sistematicamente, viene esaminato attraverso il caso significativo della necropoli meridionale di Padova, scavata negli anni 2002-2003 presso il palazzo Emo Capodilista ora Tabacchi. Il settore di necropoli indagato per la costruzione di un parcheggio interrato, circa 300 m², rappresenta l'area funeraria a maggiore densità nota in ambito veneto (sono state scavate 692 tombe in una potenza stratigrafica di circa 1,5 m, con una cronologia dal IX sec. a.C. all'esordio del V sec. a.C. e 9 fasi riconosciute in scavo). L'incidenza del rituale inumatorio fra le tombe è particolarmente significativa, superiore al 23%, la più elevata fino ad ora in Veneto.

Attraverso questo cospicuo campione si intende individuare la frequenza di specifiche prassi rituali, la loro evoluzione e il significato della diversificazione della ritualità funeraria, nell'orizzonte socio-culturale della comunità di appartenenza.

Parole chiave: Veneti antichi, inumazione, rituale funerario, necropoli.

Le inumazioni nel Veneto preromano

A fronte del grande interesse dedicato dalle discipline archeo-antropologiche al rituale funerario incineratorio tipico dei Veneti antichi[1], la presenza minoritaria delle inumazioni è sempre stata considerata marginalmente, costituendo a tutt'oggi un problema aperto.

Nel Veneto, la presenza di inumati all'interno di aree funerarie a incinerazione preponderante[2] è evidenziata dal Prosdocimi fin dalla prima sintesi del 1882 sulle necropoli atestine[3]. Gli inumati per lo più supini furono riferiti ad una popolazione "pre-euganea", ridotta allo stato servile dagli "euganei" e non ritenuta degna dell'incinerazione, o come esito di sacrifici umani in riferimento a sepolture di alto livello[4].

Probabilmente per l'assenza o l'estrema povertà dei corredi, l'interesse per gli inumati fu scarso, fatta eccezione per approssimativi aspetti antropologici[5].

Prima di affrontare il caso in oggetto, è utile delineare, in senso cronologico e geografico, l'attestazione delle inumazioni in Veneto dal Bronzo Finale, momento formativo della cultura veneta, al V sec. a.C., quando presenze etrusche e celtiche, sempre più consistenti, sono portatrici di ideologie e ritualità diverse[6].

Dal punto di vista cronologico, a partire dal Bronzo Finale è possibile rilevare, in piccola percentuale, l'inumazione in contesti marcatamente incineratori, come nelle necropoli di Frattesina[7]. Incerta rimane l'interpretazione delle inumazioni di Montagnana, per il rapporto con i livelli di abitato che potrebbe mettere in luce aspetti rituali parzialmente diversi[8].

In questa fase spicca l'esclusiva ritualità incineratoria dei rinvenimenti in Veneto occidentale e settentrionale, come nelle necropoli databili fra Bronzo Finale e IX sec. a.C. di Angarano, Desmontà di Veronella e Garda, interessate da indagini estensive[9].

Durante i primi secoli dell'età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.), nel Veneto centrale i centri di Este e Padova mostrano fin dalla loro formazione il ricorso al rito inumatorio: sporadico a Este[10], più consistente a Padova[11].

* Già Soprintendenza Archeologia del Veneto-Polo Museale del Veneto.

** Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche.

[1] Vanzetti 1992; Capuis 1993; *Adige Ridente* 1998; *Città Invisibile* 2005; *Venetkens* 2013; *Prima Padova* 2014; Gamba *et al.* 2015 e relative bibliografie citate.

[2] Non si affrontano in questa sede le inumazioni in abitato, per lo più infantili, in quanto non inserite in uno spazio funerario destinato e concernenti dinamiche di sepoltura/non sepoltura particolari (Zanoni 2011).

[3] Prosdocimi 1882, pp. 14-15.

[4] Considerazione superata in Fogolari 1975, p. 84 e Id. 1988, p. 31. Per le deposizioni bisome di uomo con cavallo cfr Leonardi 2004 e *Venetkens* 2013, cat. 10.3.1.

[5] Prosdocimi 1882. pp. 14-15; *Este* I 1985, pp. 21-22.

[6] A palazzo Emo Capodilista, il V sec. a.C. coincide con l'ultima fase conservata dei livelli preromani. Più in generale, il rituale inumatorio in Veneto prosegue, sempre minoritario, fino all'età romana (Rossi 2014, pp. 163-176).

[7] Salzani, Colonna 2010, con bibliografia precedente.

[8] *Adige ridente* 1998; *Venetkens* 2013, pp. 39-40; Bianchin Citton *et al.* 2015, pp. 465-466.

[9] Per Gazzo Veronese le inumazioni segnalate sono verosimilmente successive a questa fase, come dimostrerebbe l'assenza di inumati nella necropoli di Ponte Nuovo (X-IX sec. a.C.; Salzani 2005), sebbene i dati editi non permettano una chiara attribuzione cronologica degli inumati della Colombara (13 casi nel periodo d'uso, X-VI sec. a.C.; Id. 2008, p. 57).

[10] Via Scarabello t. 1, forse dell'inizio dell'età del Ferro (da ultimo Rossi 2013, p. 313 e nota 4); di una fase antica è anche un inumato dagli scavi Soranzo, sottostante alla t. 83-1882, datata, in base alle fibule, fra l'VIII e il VII sec. a.C. (Soranzo 1885, p. 94). Dagli scavi recenti si segnala una tomba (I. 155), della prima metà dell'VIII sec. a.C. (*Adige Ridente* 1998, p. 18). Non si affrontano in questa sede le inumazioni atestine, che richiedono una disamina critica delle fonti; si ringrazia V. Baratella per i suggerimenti.

[11] *Venetkens* 2013, p. 431; *Prima Padova* 2014.

Nell'area occidentale, lo stato dell'edito non permette di comprendere se gli inumati noti a Oppeano e a Gazzo Veronese possano essere riferibili anche a questa fase, mentre per il Veneto orientale non sono attualmente note necropoli con cronologia così alta[12].

Con la piena età del Ferro (VII/VI-inizio V sec. a.C.) la pratica seppur saltuaria dell'inumazione si estende a tutto il territorio veneto di pianura.

A Este le attestazioni, ancora nell'ordine di pochi individui, sono apparentemente marginali rispetto ai gruppi di incinerati, sebbene alcuni casi possano adombrare situazioni più complesse[13]. Nell'agro atestino, a Saletto di Montagnana, solo due inumazioni sono state rinvenute in un sepolcreto di circa 40 tombe databili fra il VII e il VI sec. a.C.[14], così a Montagnana, fra le 28 tombe di Prato della Valle, databili fra il VI e il V sec. a.C., si rinvennero un inumato supino e uno forse rannicchiato[15].

A Padova le inumazioni sono documentate, tendenzialmente in numero più consistente fra il VI e il V sec. a.C., specie nella necropoli orientale[16]. Al limite occidentale di questa necropoli, via S. Massimo-via S. Eufemia, è stata individuata un'area a destinazione rituale dove, accanto a deposizioni complete o parziali di animali, sono state rinvenute anche inumazioni umane, riconducibili all'esito di una cerimonialità sacrificatoria diversa dai funerali, come evidenzia peraltro la collocazione topograficamente e ideologicamente liminale fra abitato e necropoli[17]. Più a est, il polo funerario attivo dal VI al IV sec. a.C., la necropoli del Piovego, vede una forte percentuale di inumati[18].

Nel veronese, a Oppeano e a Gazzo Veronese sono note alcune sepolture a inumazione[19], cui si possono aggiungere i due inumati della necropoli di Lovara di Villabartolomea, le cui 54 tombe si distribuiscono fra il VII e il VI sec. a.C.

Infine anche il Veneto orientale, ad esclusione del Plavense[20], offre ora dati utili a completamento del quadro di queste fasi: Oderzo ha restituito alcune sepolture di inumati, anche con corredo, riferibili al VI sec. a.C.[21].

Sulla base dei dati sopra esposti, la presenza delle inumazioni non è da considerarsi peculiare di una fase cronologica: né antica, come indicato da Prosdocimi, né a partire dal VI sec. a.C. come successivamente ipotizzato[22].

In buona parte dei casi la deposizione è supina, ma in quasi tutte le necropoli citate sono state rinvenute anche sepolture rannicchiate e altre "anomale" in decubito prono, senza esclusività di genere, età o cronologia[23].

Non si rilevano elementi ricorrenti relativi al genere o all'età degli individui inumati non "anomali", se non una tendenza relativa alla fase di IX-VIII sec. a.C. di Padova, con preponderanza dell'inumazione femminile in contesti a biritualismo numericamente paritario o quasi, seppur su un esiguo numero di tombe[24].

Infine è tendenzialmente poco frequente la presenza di corredi, limitati a oggetti d'ornamento personale o a pochi fittili; fanno tuttavia eccezione alcuni casi patavini[25].

Le interpretazioni del fenomeno inumatorio all'interno delle necropoli dei Veneti antichi sono state molteplici sia sul piano etnico sia rituale sia socio-economico.

Tralasciando le primissime proposte a carattere etnico di Prosdocimi, possibile, ma mai ritenuta convincente, è l'ipotesi che questi individui rappresentassero singoli o piccoli nuclei di stranieri stabilitisi fra i Veneti.

Poca consistenza ha anche l'ipotesi circa il sacrificio dei servi/schiavi poi inumati sulla tomba del padrone, soprattutto per sepolture non connesse a incinerazioni o con oggetti d'ornamento[26].

Così la lettura di tipo apotropaico-rituale, sul genere della *damnatio*, sebbene già formulata da Prosdocimi durante gli scavi di Este[27], non ha poi trovato particolare seguito negli studi, se non per quel che riguarda le deposizioni prone o anomale. Una possibile distinzione fra incinerati

[12] In territorio friulano la necropoli di S. Vito al Tagliamento (X-inizi del VII sec. a.C.) non ha restituito inumati (Cassola Guida, Pettarin, Tasca 2016), concordemente con gli altri rinvenimenti del Friuli (Corazza *et al.* 2016).

[13] Indicazioni in *Necropoli e usi funerari* 1981, pp. 99-100; Scavi recenti: *Adige Ridente* 1998, pp. 10-28 e 30-38. Gradi di complessità superiore si rilevano nel caso di inumati in connessione con tombe a incinerazione, come la t. Benvenuti 126 e l'inumato depostovi sopra (Prosdocimi 1882, p. 14; Zaghetto 2017, p. 70, fig. 19).

[14] Sainati 2013, p. 330; *Venetkens* 2013, pp. 352-353, cat. 9.15.

[15] Giacomelli 1976, pp. 86-87.

[16] Si considerano i soli scavi con adeguata documentazione. Via Tiepolo 1988, 8 inumazioni e 20 incinerazioni (*Tiepolo* 1990; *Città Invisibile* 2005, p. 167); via Tiepolo-via S. Massimo 1990-1991 (*ibid.*, pp. 168-169), nel quale si segnala una fossa con 6 inumazioni, delle quali una con numerosi fittili. Per la necropoli di via Tiepolo si segnalano anche le 5 inumazioni individuate da Frescura nel 1965, su un totale di 35 sepolture (*Tiepolo* 1990, pp. 15-18).

[17] Ruta Serafini, Michelini 2013 con bibliografia citata. Non propriamente cimiteriale è anche l'inumazione umana nella necropoli di cavalli di Prà a Este (Balista, Ruta Serafini 2008).

[18] Le inumazioni, forse prive di segnacoli, sono circa il 20% delle oltre 150 tombe (Leonardi *et al.* 1992, pp. 85-87; Leonardi 2004, p. 17).

[19] Lo stato dell'edito non permette di datare questi inumati. È comunque verosimile che alcuni dei 13 inumati dello scavo 1999 della Colombara di Gazzo Veronese (BF-VI sec. a.C., totale 190 tombe), di cui almeno due proni e due rannicchiati, siano della prima e piena età del Ferro, così come l'inumato del saggio 1986. Anche da Turbine di Gazzo si segnala un inumato (Salzani 2008 con rimando all'edito). A Oppeano è presente un'inumata con corredo del V sec. a.C. in loc. Belgioioso (1978), almeno 14 inumati, di cui due proni, dalle campagne di scavo 1980-1983 in loc. Franchine (totale 177 sepolture, IX-V sec. a.C.), cui si aggiungono alcuni inumati della campagna 2004. Da un'area periferica dell'abitato si segnala un ulteriore inumato prono e uno supino con corredo (Ferrari 2008, pp. 9-15; Candelato *et al.* 2015, pp. 518-519 e 522). Non si segnalano inumazioni nella necropoli di Ponte Florio (VII-VI sec. a.C.). Inumati non databili, ma alcuni certamente tardi, sono noti anche dai resoconti sulla necropoli di Baldaria di Cologna Veneta (Rossi 2015, pp. 269-272).

[20] Non si registrano inumazioni a Montebelluna, a Mel e nel comprensorio di Belluno.

[21] *Sile e Tagliamento* 1996, pp. 167-169; Gambacurta, Groppo 2016, pp. 34-36. Sono state rinvenute 5 inumazioni dall'area di via Garibaldi, mentre un inumato è relativo alla fase di attivazione della necropoli dell'Opera Pio Moro (VI sec. a.C.). Per il Veneto orientale si segnalano inoltre 9 sepolture a inumazione dalla necropoli Fornasotti di Altino (VI-I sec. a.C.), per le quali non è tuttavia possibile, dall'edito, indicare la cronologia (Gambacurta 1994, p. 97, nota 5).

[22] Calzavara Capuis 1986, p. 118 e nota 28.

[23] *Città Invisibile* 2005, pp. 157-159; Zamboni, Zanoni 2010; Saracino, Zanoni 2014; Perego 2016, pp. 284-285.

[24] *Prima Padova* 2014, pp. 26 e 113; Gamba *et al.* 2015 pp. 499-503.

[25] Tutte le necropoli di Padova hanno restituito inumazioni con corredo consistente di varia cronologia, come la t. 305 di via Tiepolo o la prima delle sei deposizioni di una fossa riaperta più volte nella stessa necropoli (*Venetkens* 2013, cat. 9.4; *Prima Padova* 2014, pp. 136-139; *Città Invisibile* 2005, p. 169), le tombe 664, 605 e 468 di palazzo Emo Capodilista (*Venetkens* 2013, cat. 9.1 e 9.12; *Prima Padova* 2014, pp. 40-42 e 100-102), mentre per la necropoli del Piovego è possibile citare la tomba ufc 22 (Leonardi *et al.* 1992, p. 87), sebbene certamente di cronologia recenziore rispetto al periodo qui considerato.

[26] Prosdocimi rilevava una certa prossimità fra i pochi inumati e alcune tombe emergenti per ricchezza, Prosdocimi 1882, p. 14. Cfr. Fogolari 1975, p. 84; Capuis 1993, p. 83. I sacrifici sono invece plausibili nel caso di sepolture anomale o in specifiche aree. Sull'argomento Ruta Serafini, Michelini 2013, pp. 1215-1217; Perego 2016, pp. 290-293.

[27] Prosdocimi 1882, p. 14.

di rango "libero" e inumati in posizione servile è stata l'interpretazione più accreditata: l'assenza di corredi e la marginalità all'interno delle necropoli, soprattutto atestine, ben si presta a una lettura di questo tipo[28].

Alla luce dell'ultimo ventennio di ricerche, la posizione rispetto agli inumati si è fatta molto cauta, in quanto le attestazioni oggi mostrano una situazione maggiormente sfaccettata, come mette in luce l'unica analisi preliminare del fenomeno nelle necropoli patavine, con percentuali di inumazioni comprese fra l'11% e il 24%[29].

Possibili elementi da mettere in relazione alla ritualità funeraria sono quindi il censo, lo stato sociale, la provenienza dell'individuo, ma anche le cause e le circostanze della morte e gli specifici tabù culturali ad esse connessi.

Le inumazioni della necropoli di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi

Lo scavo condotto tra il 2002 e il 2003 di una densissima area funeraria nel cortile interno di palazzo Emo Capodilista, oggi Tabacchi, costituisce l'unica indagine archeologica consistente sulla necropoli posta a Sud dell'abitato protostorico di Padova.

L'elevato numero di sepolture, 156 inumati considerabili e circa 520 tombe a incinerazione[30], si concentra in un'area di soli 300 m², con modalità di occupazione intensiva dello spazio funerario, e si distribuiscono tra il IX e la prima metà del V sec. a.C.[31].

La variabilità del rituale funerario è completata da 3 sepolture di cavalli, secondo un rituale tipico veneto, e dall'area per l'accensione delle pire, più volte ripristinata[32]. L'utilizzo ciclico di *ustrina*, almeno dal VII sec. a.C., ha determinato la topografia del settore indagato e il concentrarsi di sepolture e altre evidenze rituali, come i circa 200 pozzetti con terra di rogo.

La presenza di un numero così elevato di inumazioni offre quindi un'ampia base di dati e restituisce un quadro di articolata complessità. L'analisi condotta sui corredi più antichi ha consentito di definire sia l'impianto assai precoce nel IX sec. a.C., sia significativi aspetti funerari della prima Padova, all'interno della quale la presenza del rito inumatorio con percentuali elevate lascia intravedere una tradizione identitaria da riferire ad individui la cui origine e il cui *status* sono ancora un problema aperto[33].

L'impianto stesso e l'intenso sviluppo nei secoli con peculiari modalità di crescita sono giustificati dalla posizione topografica del settore, ben in vista, all'ingresso meridionale della città, presso la confluenza fra un antico canale fluviale, limite meridionale della necropoli stessa, e il fiume *Meduacus*[34]. L'attività sepolcrale ha prodotto una sequenza stratigrafica conservata per uno spessore medio di ca 1,5 m, caratterizzata da apporti naturali e antropici di natura alluvionale e da ripetuti episodi di risistemazione e livellamento. I livellamenti e i riporti, volti al ripristino dell'area con la creazione di spessori utili all'allocazione di nuove sepolture, pur contenendo la crescita verticale dell'area di necropoli, hanno comportato la perdita delle eventuali strutture di copertura delle sepolture, sia individuali sia collettive, e dei piani d'uso. La divisione dello spazio necropolare era tuttavia mantenuta, dovevano quindi conservarsi la memoria e i segni delle tombe e dei loro raggruppamenti. Tali pratiche e tale densità hanno però determinato l'interferenza fra molte sepolture, comportandone la distruzione o riduzione, come nel caso dei resti di un interessante corredo di incinerato con vistose influenze veneto orientali se non slovene databile al IX sec. a.C. e (t. 351 bis; *fig*. 1) ridotto all'interno della fossa dell'inumato della t. 351[35].

La sequenza stratigrafica individuata si articola in 9 fasi, la cui soluzione di continuità deriva da frequenti episodi di ristrutturazione. Significativo tra gli interventi nella necropoli è il regolare ripristino degli *ustrina*, dove alle superfici arrossate dal fuoco e agli esiti delle pire e delle attività funerarie connesse si alternano modesti riporti.

Lo sfruttamento intensivo del limitato spazio rimane condizionato dalla progettualità evidente fin dal primo impianto, con alcune costanti quali il controllo della crescita degli spessori in rapporto sia al mantenimento della naturale pendenza verso il corso d'acqua meridionale, sia al rispetto dell'area rituale e alla distinzione dei raggruppamenti di sepolture (*fig*. 2)[36]. Tali nuclei, rappresentativi della divisione dello spazio sepolcrale, sembrano in alcuni casi condizionare la disposizione delle inumazioni, che non seguono in alcuna fase un orientamento astronomico (*tab*. 1).

Oltre alle osservazioni emerse in corso di scavo, oggetto di notizie preliminari, una classificazione sistematica delle sepolture per ogni singola fase, lo studio dei rituali di deposizione e della composizione dei corredi è stata ultimata solo per la fase più antica, mentre lo studio completo rimane subordinato al restauro di tutti i reperti e al completamento delle analisi.

Lo studio qui proposto ha quindi valore preliminare, soprattutto per quanto riguarda i dati numerici. Se infatti è possibile fornire il numero esatto di individui nel caso di inumazioni, per le incinerazioni il dato è viziato dalle deposizioni plurime entro il medesimo ossuario, riconoscibili solo con il completamento delle analisi antropologiche. Pertanto, i dati presentati in questa sede circa le incinera-

[28] *Necropoli e usi funerari* 1981, pp. 99-100; *Este Antica* 1992, p. 57; Fogolari 1988, p. 58; Salzani, Colonna 2010, p. 300; *Venetkens* 2013, p. 179.

[29] *Città Invisibile* 2005, pp. 133-134 e nota 7. Simili posizioni e aggiornamenti: Capuis 1993, p. 83; *Venetkens* 2013, p. 97; *Prima Padova* 2014, p. 220 e 237; Perego 2016, pp. 282-283.

[30] A cui si aggiungono le tombe rinvenute nel 2001 durante lo scavo per l'installazione dell'ascensore, non analizzate in questa sede.

[31] Ruta Serafini, Tuzzato 2004, pp. 91-102; *Città invisibile* 2005, pp. 144, 148-157; Gamba, Tuzzato 2008, pp. 59-77; *Prima Padova* 2014, pp. 15-128; Gamba *et al.* 2015. Le fasi cimiteriali successive al V sec. a.C., asportate in età medievale, sono documentate solo da materiale sporadico e da una tomba celtica (t. 30).

[32] Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2015, p. 89.

[33] *Prima Padova* 2014, p. 26, nota 8.

[34] Per l'identificazione del *Meduacus* con il Bacchiglione che, a partire dagli inizi dell'età del Ferro, sembra occupare un più ampio paleoalveo del Brenta; da ultimo Mozzi *et al.* 2017, p. 2.

[35] Fra i materiali della t. 351bis si segnala un'olla globulare con anse a maniglia pertinente a modelli veneti orientali sia per impasto, rossiccio con inclusi bianchi internamente vacuolizzati, sia per la decorazione, già riscontrata puntualmente a Padova (*Prima Padova* 2014, pp. 37 e 55); il boccale con risega e decorazione incisa campita di pasta bianca rimanda genericamente a forme orientali, più spesso biansate.

[36] *Prima Padova* 2014, pp. 3-107 e Gamba *et al.* 2015, pp. 499-500.

T.	Fase	Deposizione	Orient.	Sex	Età (anni)	Corredo
569	**A**	Supina	W-e	-	11 ± 30mesi	/
579	**A**	Supina	NW-se	F	26-35	/
613	**A**	Supina	N-s	-	8-12	/
643	**A**	Supina	E-w	M	54-68	1. Spillone di bronzo
664	**A**	Supina	SW-ne	F	49-58	1. Collana d'ambra
678	**A**	Supina	W-e	F	23-40	1. Fibula di bronzo
679	**A**	Rannicchiata*	N-s	F	61-75	1. Orecchino di bronzo
152	**B**	Supina	N-s	M	61-75	/
179	**B**	Rannicchiata	W-e	F	35-52	/
329	**B**	Supina	SW-ne	-	10 ± 6 mesi	/
393	**B**	Supina	S-n	F	35-52	/
394	**B**	Fetale	N-s	-	< 2	/
401	**B**	Supina	N-s	-	9 mesi	/
403	**B**	Supina	N-s	M	54-68	1. Cote di pietra 2. Lesina di bronzo 3. Elemento di selce 4. Mandibola animale
414	**B**	ND	S-n	-	0-5 mesi	/
421	**B**	Rannicchiata	S-n	F	23-39	1. Olletta 2. Bicchiere
436	**B**	Supina	W-e	-	15-18	/
442	**B**	Rannicchiata	S-n	F	61-75	/
443	**B**	Supina	N-s	-	ND (Giovane)	1. Olletta 2. Conchiglie 3. Conchiglie
451	**B**	Supina	N-s	F	54-68	/
452	**B**	Supina	W-e	F	23-39	1. Ago di bronzo
459	**B**	Fetale	SE-nw	-	± 2 mesi	/
479	**B**	Fetale	S-n	-	0-5 mesi	/
480	**B**	Prona	E-w	F	66-75	/
496	**B**	ND	ND	-	0-5 mesi	/
532	**B**	Supina	N-s	M	69-78	/
538	**B**	Supina	E-w	F	53-62	/
539	**B**	Supina	N-s	M	35-52	/
540	**B**	Supina?	SE-nw	F	ND (Adulto)	/
542	**B**	Prona	SE-nw	F	63-62	1. Piccolo ciottolo 2. Vago di vetro blu 3. Fermatrecce di bronzo
550	**B**	ND	N-s	-	ND	/
561	**B**	Supina	E-w	-	9 ± 24 mesi	/
568	**B**	Supina	N-s	M	63-73	1. Scodella 2. Bicchiere 3. Tazzina
571	**B**	ND	NW-se	ND	ND (Adulto)	/
580	**B**	Supina	N-s	F	35-52	/
598	**B**	Fetale	S-n	-	0-5 mesi	/
599	**B**	Supina	E-w	ND	ND (Adulto)	/
605	**B**	Supina	W-e	F	58-72	a. Scoria 1. Fibula di bronzo 2. Olla 3. Orciolo 4. Tazzina 5. 5. Scodella
606	**B**	Supina	W-e	-	< 2	/
608	**B**	Prona	N-s	M	49-58	/
610	**B**	Supina	E-w	M	ND (Adulto)	/
612	**B**	Supina	E-w	F	66-75	1. Bicchiere 2. Ago di bronzo 3. Fusaiola
621	**B**	Rannicchiata	W-e	M	21	1. Tracce di bronzo
622	**B**	ND	ND	-	0-5 mesi	/
625	**B**	Supina	SE-nw	M	46-58	/
626	**B**	Supina	S-n	M	61-75	/
633	**B**	Supina	SW-ne	F	54-68	/
650	**B**	Fetale	NW-se	-	9,5-12,5	/
675	**B**	Rannicchiata*	NE-sw	F	35-52	/
676	**B**	ND	ND	-	ND	/
677	**B**	Prona	N-s	F	49-58	/
690	**B**	Supina	SW-ne	F	35-45	1. Fibula di bronzo 2. Pendente di bronzo 3. Fibula di bronzo
692	**B**	Fetale	E-w	-	6 ± 3 mesi	/
90	**C**	ND	ND	-	0-2 mesi	1. Bicchiere
96	**C**	ND	ND	-	0-5 mesi	/
177	**C**	ND	S-n	M	58-72	/
211	**C**	Supina	S-n	M	26-35	1. Tazzina 2. Bicchiere
219	**C**	Fetale	N-s	-	± 18 mesi	/
220	**C**	Supina	E-w	F	23-39	/
315	**C**	Supina	N-s	F	59-68	1. Fibula di bronzo
321a	**C**	Rannicchiata	E-w	F	35-52	/
321b	**C**	Supina	W-e	F	ND (Adulto)	/
353	**C**	Supina	E-w	F	35-52	/
372	**C**	Supina	N-s	F	23-39	1. Bicchiere 2. Scodellone
377	**C**	Prona	S-n	F	23-39	/
424	**C**	Supina	N-s	-	0-5 mesi	/
426	**C**	Supina	SE-nw	M	35-45	/
427	**C**	ND	SW-ne	-	10 ± 30 mesi	/
428	**C**	ND	ND	-	Feto	/
435a	**C**	Rannicchiata	E-w	F	35-52	/
435b	**C**	Supina	W-e	F	53-66	/
457	**C**	Supina	NW-se	M	ND (Adulto)	/
466	**C**	Supina	N-s	F	37-46	/
468	**C**	Supina	S-n	F	69-78	1. Fibula di bronzo 2. Anellino di bronzo 3. Anello di piombo e piccoli saltaleoni di bronzo 4. Vaghi di ambra, osso, corallo e piccoli vaghi bianchi di pietra o corallo 5. Fusaiola 6. Bicchiere e coperchio 7. Bicchiere e coperchio 8. Due tazzine 9. Olletta 10. Scodella 11. Vaso cipolliforme 12. Due canini e anellino
481	**C**	ND	ND	-	0-5 mesi	/
482	**C**	ND	ND	-	0-5 mesi	/
489	**C**	Supina	N-s	M	18-19	/
504	**C**	Supina	N-s	F	23-39	/
505	**C**	Prona	E-w	M	25-35	/
513	**C**	Supina	SW-ne	F	53-72	/
528	**C**	Supina	W-e	F	23-39	/
545	**C**	Fetale	N-s	-	10 ± 4 mesi	/
566	**C**	ND	W-e	-	0-5 mesi	/
573	**C**	ND	ND	-	0-5 mesi	/
589	**C**	Fetale	S-n	-	2 mesi	/
592	**C**	ND	W-e	-	< 2	/
593	**C**	Supina	W-e	-	6 ± 24 mesi	/
601a	**C**	Prona	S-n	F	17-25	1. Fr. filo di bronzo
601b	**C**	Supina	N-s	-	13-15	1. Bicchiere
615	**C**	Supina	SW-ne	M	ND (Adulto)	1. Coppa
628	**C**	ND	SW-ne	-	4 ± 6 mesi	/
637	**C**	Supina	NE-sw	-	0-5 mesi	/
668	**C**	Supina	W-e	-	0-5 mesi	/
116	**D**	Supina	N-s	F	50-70	/
117	**D**	Supina	NW-se	M	45-60	/
121a	**D**	Supina smembrata?	S-n	M	35-60	1. Bicchiere 2. Olletta
121b	**D**	Smembrata	E-w	M	ND (Adulto)	1. Coltello di ferro 2. Punteruolo di ferro 3. Due anelli di osso
122	**D**	Supina	NE-sw	M	34-45	1. Olletta 2. Coperchietto 3. Bicchiere 4. Fr. olletta
124	**D**	Prona	N-s	F	ND (Adulto)	1. Coppa 2. Frr. di bronzo
125	**D**	Supina	NW-se	M	43-52	1. Spillone di ferro 2. Bicchiere
132	**D**	ND	E-w	-	5	/
136	**D**	Supina	SW-ne	F	61-75	1. Coperchietto
143	**D**	Supina	E-w	M	61-75	1. Bicchiere 2. Tazzina
241	**D**	Supina	SW-ne	-	2 ± 8 mesi	1. Tazzina 2. Boccale
254	**D**	Fetale	NW-se	-	0-5 mesi	/
256	**D**	Supina	SE-nw	M	32-41	/
278	**D**	Rannicchiata	NW-se	M	44-53	/
297	**D**	ND	E-w	M	23-39	/
300	**D**	Supina	SE-nw	F	44-53	/
304	**D**	Supina	E-w	F	19-28	/
306	**D**	Smembrata	E-w	-	4-18 anni	/
310	**D**	ND	N-s	-	ND	/
312	**D**	Fetale	N-s	-	4 e 6 mesi	/
344	**D**	Supina	S-n	F	25-35	/
351	**D**	Supina	SE-nw	M	66-75	/
358	**D**	Fetale	NE-sw	-	0-5 mesi	/
400	**D**	Supina	S-w	-	1 ± 4 mesi	/
425	**D**	Supina	NW-se	M	61-76	/
585	**D**	ND	E-w	-	2 mesi	/
624	**D**	Supina	N-s	F	25-34	1. Bicchiere 2. Bicchiere
663	**D**	Prona	N-s	F	56-65	/
113	**E**	Supina	E-w	M	66-75	/
123	**E**	Smembrata	ND	M	18-21	/
171	**E**	Fetale	W-e	-	2 ± 6 mesi	/
183	**E**	Fetale	W-e	-	± 2 mesi	1. Armilla di bronzo 2. Armilla di bronzo 3. Anellini di vetro
224	**E**	ND	NW-se	F	61-75	/
271	**E**	Fetale	N-s	-	2 mesi	/

tab. 1 – Le inumazioni dallo scavo 2002-2003 di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi, ordinate per fase (segue).

T.	Fase	Deposizione	Orient.	Sex	Età (anni)	Corredo
569	A	Supina	W-e	-	11 ± 30mesi	/
579	A	Supina	NW-se	F	26-35	/
613	A	Supina	N-s	-	8-12	/
303b	E	Supina	W-e	-	0-5 mesi	/
309	E	Supina	N-s	F	26-35	/
347	E	Supina	SE-nw	F	ND (Adulto)	/
390	E	ND	ND	-	0-5 mesi	/
59	F	ND	NE-sw	M	ND (Adulto)	/
60	F	Supina	SE-nw	M	32-41	/
61	F	Rannicchiata	W-e	F	46-58	/
65	F	ND	W-e	-	0-5 mesi	/
70	F	Fetale	S-n	-	ND (Infante)	/
81	F	ND	ND	-	18 ± 6 mesi	/
98	F	Prona	W-e	F	60-69	1. Anello di bronzo 2. Frr. di bicchiere
203	F	Supina	W-e	F	49-58	1. Fibula di bronzo
209	F	Supina	SE-nw	M	ND (Adulto)	/
17	G	Supina	E-w	M	25-35	/
18	G	Supina	E-w	M	35-45	/
32	G	Prona	E-w	M	25-50	
34	G	ND	E-w	M	17-25	1. Fibula di bronzo
127	G	ND	ND	-	< 1	/
128	G	ND	ND	-	0-5 mesi	/
135	G	ND	ND	-	0-5 mesi	/
146	G	Supina	S-n	M	21-24	/
150	G	Supina	E-w	-	7-8	1. Fibula di bronzo 2. Piccolo ciottolo
153	G	ND	ND	-	0-5 mesi	/
157	G	ND	S-n	-	< 2	/
191	G	Supina	N-s	F	35-52	/
199	G	Supina	NE-sw	-	2 ± 6 mesi	/

tab. 1 – Le inumazioni dallo scavo 2002-2003 di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi, ordinate per fase.

zioni sono da intendersi come numero delle sepolture e non degli individui ad esse riferibili.

Un inquadramento, seppur generale, delle singoli fasi, della loro durata e della topografia della necropoli con una specifica attenzione per le inumazioni si ritiene necessario, pur non essendo interesse di questo contributo l'analisi di dettaglio della cronologia delle singole tombe.

Si premette che l'intensità di sfruttamento di quest'area sepolcrale, che vede sempre una preponderanza di incinerazioni, si mostra eccezionalmente elevata, con variazioni nel corso delle fasi, anche in rapporto alla loro reale durata (*fig*. 3).

La fase A (IX-metà VIII sec. a.C.) è stata oggetto di una recente analisi da cui sono emersi i primi tratti identitari della comunità di riferimento e una definizione dell'articolazione interna[37]. In questa fase le inumazioni rappresentano una percentuale significativa, circa il 30% delle sepolture: 14 tombe ad incinerazione e 7 inumazioni, inizialmente abbinate fra loro in nuclei di prossimità familiare, attrattori delle deposizioni successive distinte in due gruppi principali, separati da un probabile percorso stabile interno alla necropoli.

Al loro interno alcune inumazioni femminili sembrano essere pertinenti a donne capostipiti di raggruppamenti parentelari[38], mentre la più antica sepoltura di cavallo rinvenuta a Padova rappresenta la testimonianza precoce di un sacrificio volto a sacralizzare l'area[39].

Vincoli familiari, coniugali e filiali, si sono riconosciuti archeologicamente in questa prima organizzazione dello spazio, la cui memoria sembra persistere almeno fino alla prima metà dell'VIII sec. a.C.[40]. Tra la metà dell'VIII-inizi del VII sec. a.C. (fase B) e la metà del VII sec. (fase C), aumenta nettamente la densità di tombe, specie ad incinerazione, prevalentemente in cassetta lignea, rappresentando il momento di massimo utilizzo dell'area. Nella fase B le deposizioni si addensano soprattutto nel settore settentrionale dello scavo, andando a formare gruppi non sempre ben riconoscibili planimetricamente e occupando anche quell'area prima destinata a percorso interno: le 46 inumazioni rappresentano il 27% delle sepolture.

Gli inumati nei gruppi possono avere collocazione tanto centrale quanto marginale, come dimostrerebbero i fitti raggruppamenti al limite nord dell'area scavata (*fig*. 2, B) o, nella parte meridionale, le piccole concentrazioni anche di soli inumati[41].

In questa fase compaiono le prime deposizioni anomale: 4 individui maturi giacevano proni, mentre altri 4 rannicchiati. La lettura planimetrica di queste deposizioni non è chiara a causa delle differenze nell'utilizzo dello spazio fra settore settentrionale e meridionale; è comunque possibile rilevare come queste tombe si collochino in prossimità dell'area che nella successiva fase C sarà destinata agli *ustrina*[42] ed è quindi probabile che esista una connessione di tipo rituale fra i due fenomeni.

La fase C, con 40 inumazioni che rappresentano il 21% delle tombe complessive, mostra una più netta partizione nello spazio, nel quale si evidenziano chiaramente un grande gruppo di sepolture a N-E e uno a S, fra i quali si collocano alcune sepolture, sia a incinerazione sia a inumazione, isolate o comunque estranee ai gruppi, e l'area per le pire.

Nella zona centrale dello scavo è evidente un'area predisposta con un livellamento con attività a fuoco di forma allungata, orientata E-O, che si caratterizza per le superfici scottate, la dispersione di carboni, la presenza di cenere e frammenti ceramici alternati a sottili riporti, esito di una reiterata attività crematoria, con pire rettangolari[43].

Numerosi pozzetti di raccolta dei prodotti delle cremazioni sono dislocati in prossimità delle stesse pire o ai margini del complesso, dove particolarmente significativa è la disposizione e talora l'ingressione di sepolture a inumazione anche con individui in posizione anomala, secondo una tendenza che resterà pressoché invariata nelle successive fasi.

Gli inumati supini sono topograficamente inseriti all'interno di entrambi i raggruppamenti della fase C, così l'uomo prono della t. 505; è invece marginale seppur incluso l'individuo rannicchiato della t. 321a. Al limite fra il raggruppamento nord e l'area per l'*ustrinum* si colloca la deposizione prona di una giovane (t. 601); allo stesso modo le tombe 377 e 435, rispettivamente di prono e di rannicchiato, sono poste ai limiti dell'area dell'*ustrinum*, seppur isolate.

Con la fase D (metà VII sec. a.C./inizio VI sec. a.C.) si assiste all'ampliamento dei gruppi attivi nella fase C, vedendo con il 29% di attestazioni una maggiore incisività delle inumazioni. Questi ampliamenti, già indiziati da alcune sepolture apparentemente distaccate dai gruppi della

[37] *Prima Padova* 2014, pp. 3-107.
[38] Gamba *et al.* 2015, pp. 499-500.
[39] *Prima Padova* 2014, pp. 331-334.
[40] Gamba *et al.* 2015, p. 500.
[41] Tt. 442, 443, 624, 625, 626, 650 e tt. 452, 539, 540, 550.
[42] Ad eccezione della t. 179, rannicchiato.
[43] Cfr. relazione geomorfologica di C. Balista presso l'Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso.

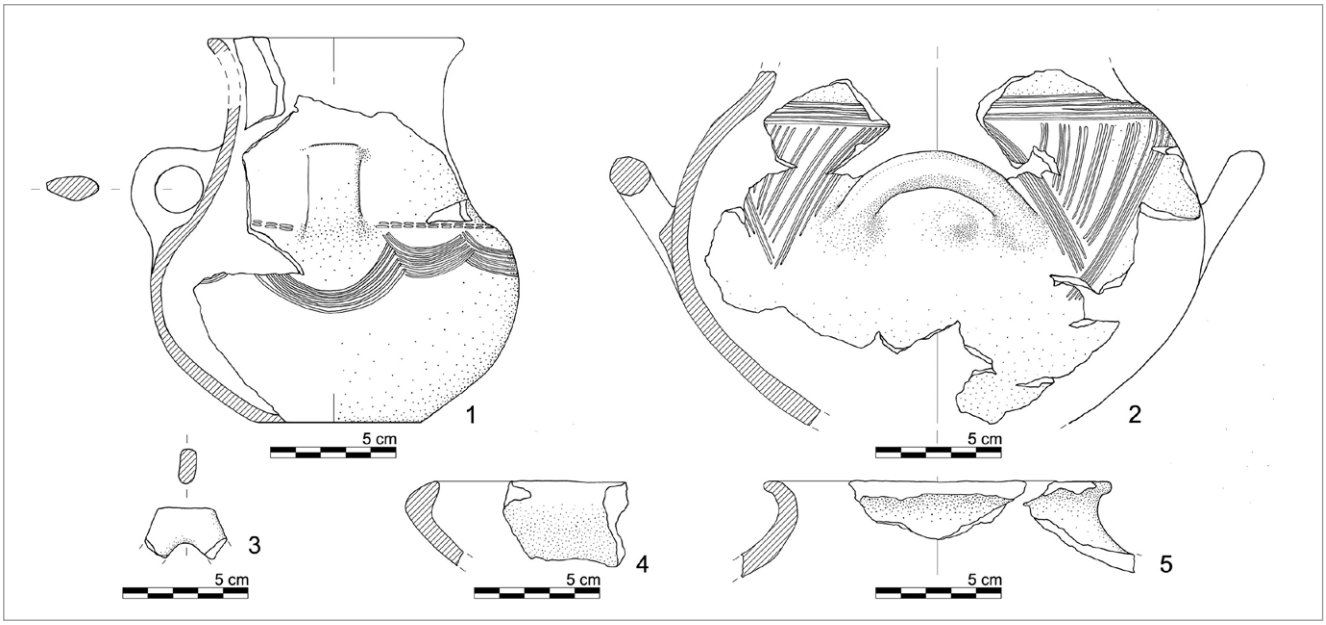


fig. 1 – Corredo della tomba 351 bis. Scala 1:3.

fase C, mostrano concentrazioni di tombe a inumazione esattamente agli estremi dell'*ustrinum*.

Tale evidenza può essere ricondotta a individui o classi di individui che prima non avevano accesso all'area sepolcrale o a un accresciuto valore sacrale dell'area per le pire, a cui sono riconducibili le due deposizioni (tt. 121B e 306) di individui smembrati, dal particolare significato documentario nell'ambito della problematica dei sacrifici umani.

Nella prima metà del VI sec. a.C. (fase E), nonostante il minor numero complessivo di tombe, la percentuale di inumati è allineata a quella della fase precedente (27%). Dal punto di vista planimetrico si registra una netta continuità con la fase precedente, specie nel settore N dello scavo, e ancora una volta è rilevante la presenza, nell'area dell'*ustrinum*, di un terzo individuo smembrato (t. 123).

Il numero delle sepolture si riduce ulteriormente nelle fasi seguenti (fasi F e G: metà VI-metà V sec. a.C.), anche in conseguenza dell'ampiezza dei disturbi sempre più numerosi provocati dai massicci interventi medievali.

In particolare durante la fase F nel comparto settentrionale si registra la ripresa di un gruppo che proseguirà nella fase G, mentre nel settore meridionale dello scavo una precisa continuità, topografica e rituale, vede la prosecuzione nella deposizione di inumati concentrati all'angolo S-W dell'*ustrinum*. Fra questi va evidenziata la presenza di un individuo rannicchiato (t. 61) e di uno prono (t. 98).

Infine nella fase G ritorna ben evidente la distinzione fra due gruppi, uno a N e uno apparentemente meno consistente a S-E, fra i quali rimane attiva l'area per gli *ustrina* dove, coerentemente con quanto registrato nelle fasi precedenti, è stata rinvenuta una sepoltura in decubito prono (t. 32).

Assenti sono le inumazioni riferibili alla seconda metà del V sec. a.C. (fase H), l'ultima fase conservata della necropoli a cui sono riferibili solamente due fondi tombe in dolio[44].

[44] Gamba, Tuzzato 2008, p. 62.

Dalla lettura dei dati ricavati dalle analisi antropologiche e archeologiche e dalle relative statistiche si possono ricavare alcuni osservazioni di carattere generale.

Per quanto riguarda il profilo demografico relativo al campione degli inumati esaminati, entro i limiti imposti dall'*osteological paradox*, è possibile rilevare alcune costanti.

Nel periodo meglio documentato, fra il IX e l'inizio del VI sec. a.C. (fasi A-D), a fronte della prevalenza di individui adulti fra gli inumati, la percentuale di inumazioni infantili rimane pressoché invariata nell'intorno del 9% del totale.

Tra gli inumati il rapporto fra femmine e maschi adulti è prossimo al 2 a 1, fra il IX e la prima metà del VII sec. a.C. (fasi A, B, C), mentre solo nella fase D il rapporto sembra in favore delle inumazioni maschili. I dati dei secoli successivi, fino alla metà del V sec. a.C. (fasi E, F e G), sono invece probabilmente viziati dalla lacunosità determinata dagli intacchi medievali.

Per quanto riguarda le caratteristiche fisiche e gli stili di vita della popolazione degli inumati[45], emergono in particolare la statura "superiore alla media" (158,55 cm per le femmine e 167,78 cm per i maschi) e l'età media alla morte di circa 27 anni.

Un deficit alimentare sembra per lo più a carico delle femmine inumate, le più colpite da diverse patologie, in particolare ossee. Queste sembrano quindi indiziare l'esistenza di ruoli ben definiti e distinti per i due sessi, per quanto riguarda abitudini di vita e attività lavorative anche pesanti.

La ritualità delle inumazioni nella necropoli di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi

La tafonomia e le strutture

L'altissima densità di sepolture di palazzo Emo Capodilista e le modalità stesse di utilizzo dell'area con continui interventi di livellamento e accrescimento hanno determinato,

[45] Onisto 2004 e relazione Archivio Soprintendenza ABAP VE-MET; Gamba, Tuzzato 2008, pp. 64-65.

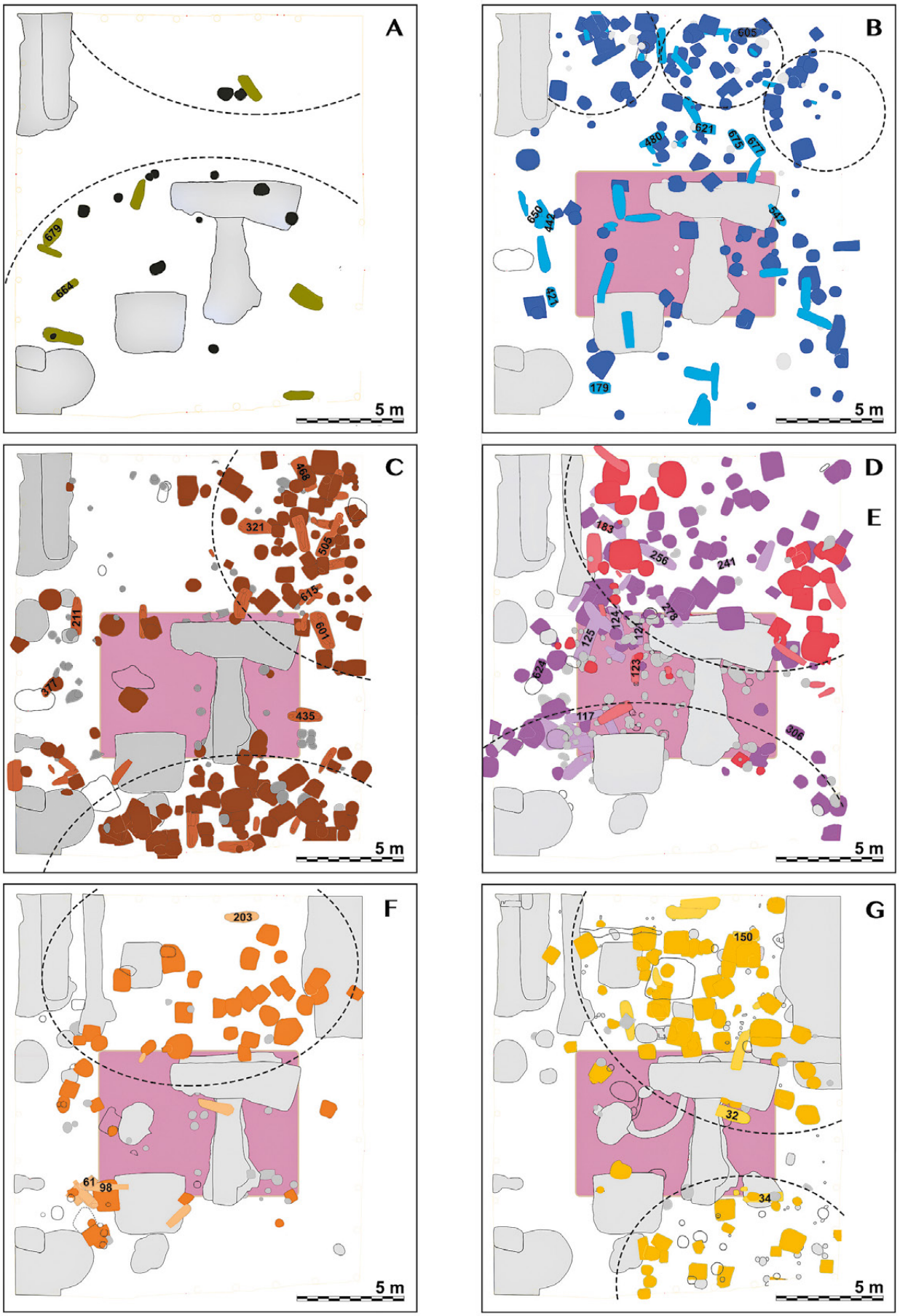


fig. 2 – Planimetrie di fase dell'area di scavo 2002-2003. A (verde), B (blu), C (marrone), D (viola), E (rosso), F (arancione), G (giallo); pozzetti con terra di rogo (grigio scuro); disturbi medievali e moderni (grigio chiaro); area degli ustrina (rettangolo rosa). Le inumazioni sono indicate con il tono chiaro in ogni fase, sono segnalati i numeri delle tombe citate in testo.

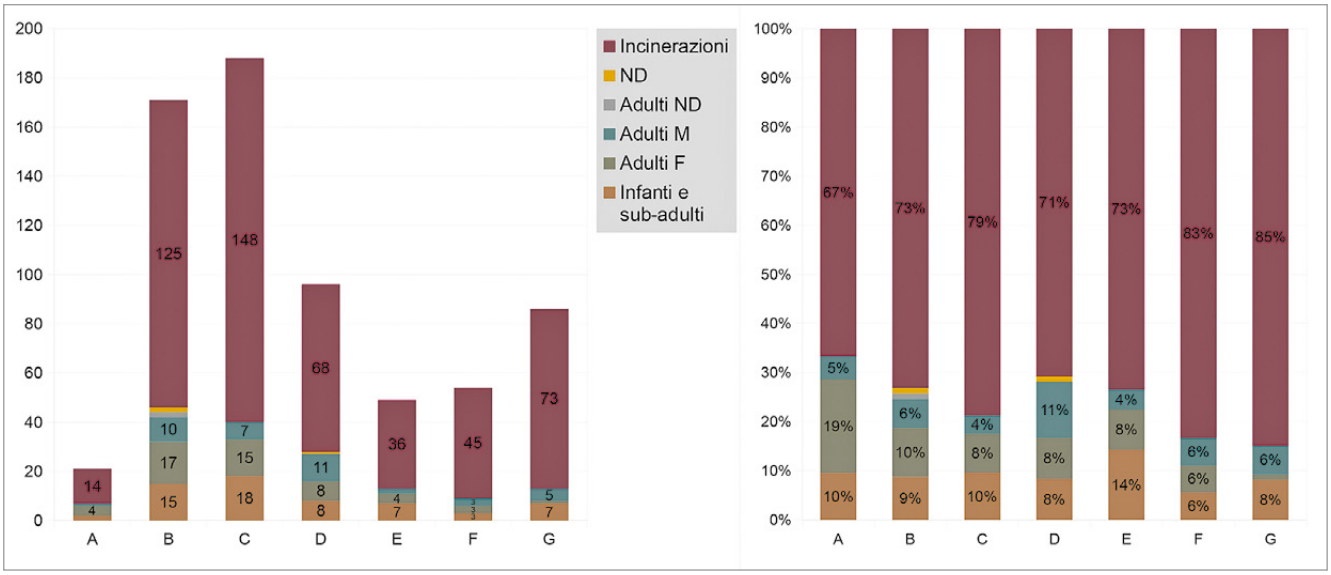


fig. 3 – Sepolture per fase, con incidenza numerica e percentuale (arrotondata all'intero).

come visto, un elevato numero di interferenze più o meno incisive tra sepolture. Ciò riduce la possibilità di una lettura estensiva dei dati utili per ricostruire in termini stratigrafici e tafonomici le eventuali strutturazioni deperibili delle tombe e le relative modalità di deposizione. Ciò nonostante è possibile rilevare diverse tipologie di sepoltura: in nuda terra, in fossa con copertura deperibile e in cassa o intelaiatura lignea.

Nel primo caso le fosse hanno forma allungata non sempre regolare, ellittica o con estremità arrotondate, con misure dimensionate alla lunghezza del corpo del defunto. Queste fosse talvolta sono piuttosto strette, tanto da rendere necessaria una compressione laterale del corpo, forse ottenute con una serrata fasciatura o un sudario, con la conseguente verticalizzazione delle clavicole. Si tratta del tipo di sepoltura più semplice, nel quale il riempimento limoso è posto direttamente sul cadavere o sul sudario; tombe di questo tipo sono senza dubbio quelle maggiormente attestate in ogni fase della necropoli.

L'analisi delle dinamiche tafonomiche e tanatologiche ha permesso di individuare alcune sepolture con decomposizione in spazio vuoto, che, non presentando indizi della presenza di una cassa in materiale deperibile, inducono a ipotizzare fosse in nuda terra con una copertura presumibilmente lignea.

Un ultimo tipo di struttura, il più complesso, è rappresentato da casse lignee, riconoscibili indirettamente dalla regolarità della fossa, dalle dislocazioni ossee imputabili a una decomposizione in spazio vuoto e dalla collocazione dell'eventuale corredo ceramico interno o esterno alla cassa.

Quanto alla presenza di sudari o fasciature del corpo, è stato possibile stabilirne l'originaria presenza in particolare laddove la compressione laterale non è determinata dalla scarsa ampiezza della fossa; tale pratica non sembra però connessa a una specifica tipologia di sepoltura fra quelle sopra individuate. L'utilizzo di uno spillone o di una fibula a chiusura del sudario, sullo sterno o vicino alla testa, è verosimile[46].

Alcune dislocazioni ossee dello scheletro craniale, come la rotazione del capo con perdita completa o parziale delle connessioni di una o più vertebre cervicali, l'apertura della bocca o la caduta della mandibola, a fronte di minime o del tutto assenti dislocazioni nei distretti post-craniali, inducono a valutare la possibilità dell'uso come sudario di un capo di vestiario quale il mantello, eventualmente chiuso da una fibula o uno spillone. Questo avrebbe serrato e preservato il corpo del defunto, consentendo movimenti post-deposizionali alla testa, all'interno di uno spazio vuoto[47].

Le pratiche di deposizione

Il consistente campione di inumati e la precisa documentazione consentono di valutare le modalità di composizione della salma e di deposizione nella tomba. Escludendo da questo esame gli infanti, i cui resti sono meno leggibili per il peggiore stato di conservazione, è possibile enucleare tre tipi di deposizione: supina, rannicchiata e prona (*fig.* 4)[48]. Queste modalità presentano variabili nella flessione degli arti e nella posizione delle mani.

La deposizione supina è quella maggiormente attestata, in tutte le fasi, e può essere ritenuta usuale o normale per il rito inumatorio presso i Veneti. Le braccia sono in genere distese in modo regolare lungo i fianchi (*fig.* 5, tt. 125 e 256), sebbene si segnalino almeno 15 casi di entrambi i sessi, distribuiti nelle varie fasi, con una o due braccia flesse sul ventre. Un caso si discosta per la posizione delle mani, portate alla gola, secondo una gestualità poco naturale (t. 117).

I pochi individui deposti rannicchiati sono da ritenersi anomali al pari di quelli proni. Sono infatti poche le depo-

[46] Probabilmente tombe 203, 468, 605, 612, 624, 643, 678. A suffragio dell'ipotesi di uso di ornamenti per la chiusura del sudario è l'evidenza di una sepoltura femminile dallo scavo di via Tiepolo-via S. Massimo (t. 307), nella quale uno spillone era sul volto, incompatibilmente con un uso funzionale al vestiario (*Prima Padova* 2014, pp. 139-141). Lo spillone, solitamente maschile, è peraltro interpretabile come estremo dono del coniuge.

[47] Si confronti la casistica proposta anche per la necropoli di Solduno (Cardani Vergani, Mangani, Voltolini 2011, pp. 64-65).

[48] Sono escluse da questa analisi le tombe di adulto che, per la lacunosità, non permettono di ricavare la posizione del corpo al momento della deposizione. Sono invece incluse le sepolture dei sub-adulti, laddove sufficientemente conservate.

sizioni di questo tipo[49], probabilmente in connessione con l'area dell'*ustrinum*, senza peculiarità di sesso[50]. Anche in questo caso si riscontra una certa variabilità determinata dalla maggiore o minore flessione degli arti, con braccia che seguono l'andamento del corpo, giunte poi anteriormente (tt. 179, 278, 621, *fig.* 5) o portate al petto/volto (tt. 61, 421, 435a). Sembra comunque costante il fatto che le mani e/o i polsi fossero tra loro vicini. La t. 442 (*fig.* 5) si distingue per la fortissima flessione delle gambe, inusualmente portate al petto.

Si differenziano due donne, tt. 675 e 679, deposte con la parte superiore del corpo supina, ma con le gambe flesse e le mani, giunte, portate al volto.

Esiste poi un limitato numero di individui inumati deposti proni, 12 in totale, che si distinguono per la scarsa o del tutto assente cura nella composizione della salma nella fossa, sempre in nuda terra, irregolare o molto stretta. In mancanza di indizi di sudari, la posizione degli arti superiori, così come delle mani, sembra spesso l'esito di uno scarico frettoloso del corpo nel loculo.

La posizione delle gambe, e in particolare delle caviglie, lascia presupporre la presenza di una legatura, forse ipotizzabile anche per i polsi del defunto della tomba 505 (*fig.* 5). Con le modalità quasi brutali di deposizione contrasta a volte la presenza di corredo, rappresentato in almeno due casi da elementi d'ornamento personale (tt. 98 e 542) e in altri due da ceramiche (tt. 124 e 211).

Due individui in particolare, tt. 480 e 677, meritano un'analisi più approfondita, per la forte anomalia nella posa degli arti inferiori. Nella prima tomba la gamba destra è ripiegata all'indietro, con il piede presso il bacino, mentre risulta totalmente assente la gamba sinistra e non per disturbi post-deposizionali. Nel caso dell'inumata della t. 677 (*fig.* 5), entrambi i piedi sono stati rinvenuti in norma plantare sul bacino, mentre sono completamente assenti entrambe le gambe. In questo secondo caso non è possibile determinare se l'asportazione degli arti inferiori sia avvenuta prima della deposizione o a seguito di disturbi successivi, sebbene i piedi siano ben conservati, in connessione anatomica. Al di là delle possibili interpretazioni circa lo smembramento/amputazione di parti del corpo prima della deposizione, si evidenzia in entrambi i casi l'anomala posizione, sul bacino, dei piedi.

Altre evidenze indizierebbero particolari forme rituali con smembramento parziale dei corpi. Si tratta di un pozzetto (t. 306) riempito di terra di rogo, ceramiche frammentarie e, sul fondo, un tronco umano semi-combusto in connessione anatomica[51]. Le tombe 121b e 123 sono invece fosse sovrapposte contenenti distretti non combusti smembrati: nella 121b due gambe, ancora perfettamente articolate, sono deposte con orientamento opposto, mentre nella 123 (*fig.* 5) i resti della parte inferiore di un giovane uomo, prono, con spina bifida incompleta, sono stati ri-

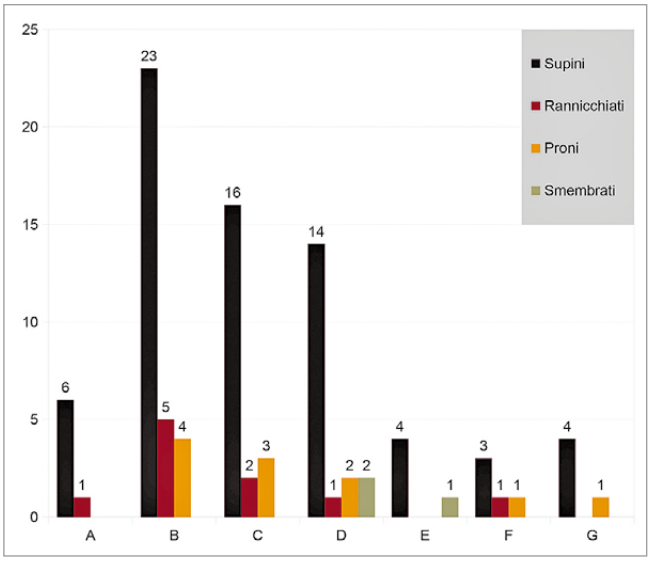


fig. 4 – Tipologie di deposizione degli adulti e sub-adulti per fase.

dotti tramite la flessione del ginocchio destro e la frattura del femore sinistro, con asportazione e ricollocazione della gamba, in un momento in cui le articolazioni dovevano essere ancora presenti.

La collocazione di queste tre evidenze ai margini della zona di *ustrinum*, così come gli individui rannicchiati, connoterebbe in modo significativo la ritualità di quest'area.

Per quanto riguarda gli infanti, le modalità di deposizione sono piuttosto varie, sebbene le condizioni di conservazione impediscano spesso una regolare lettura dei dati. Per gli individui più piccoli, fino a pochi anni di età, sembra prevalente la deposizione in decubito laterale (*fig.* 5, t. 183), con arti rattratti in posizione fetale, mentre a partire dagli 8-9 anni è più frequente la deposizione supina, del tutto simile a quella degli adulti. Il pieno allineamento nelle pratiche di composizione del corpo con quelle degli adulti, regolare fin dai 12 anni, è dimostrato inoltre da una deposizione rannicchiata di un individuo di età compresa fra i 9,5 e i 12,5 anni (t. 650), collocata al margine dell'*ustrinum*, così come quelle adulti con simile ritualità.

I corredi

Trattando in questa sede le sepolture a inumazione, è opportuno interrogarsi circa la definizione di "elemento di corredo" in contesti di questo tipo. Se infatti l'eventuale vasellame presente è con ogni probabilità inserito nella tomba con funzione di viatico per il defunto, le ceramiche infrante e deposte in frammenti parziali sono da interpretarsi come elementi strumentali al rito e non di corredo. Allo stesso modo gli accessori dell'abbigliamento possono essere sia funzionali al vestiario della salma, quindi di corredo, sia elementi della chiusura del sudario, rientrando allora fra gli strumenti del rito o per il rito.

Demandando tali specifiche definizioni interpretative alla futura edizione dei singoli contesti, si ritiene utile evidenziare in questa sede le tombe che si distinguono per la presenza di manufatti, dei quali si propone una campionatura rappresentativa.

Fra le 156 sepolture qui considerate, solamente 35 hanno restituito elementi ceramici o d'ornamento: rappresentano

[49] Si tratta in totale di 7 casi (oltre alle tt. 675 e 679): mancano rannicchiati nella fase A, anteriore all'attivazione dell'*ustrinum* individuato in scavo. Per le fasi F e G, tale assenza può essere imputata al maggior grado di lacunosità della stratigrafia a seguito di intacchi medievali e moderni.

[50] Fa eccezione la tomba 321a (fase C), femminile, in una fossa con un'altra donna supina e collocata ai margini di un raggruppamento di sepolture, ma non vicino all'*ustrinum*.

[51] Gamba, Tuzzato 2008, p. 59; Zamboni, Zanoni 2011, p. 205, fig. 5; Perego 2016, p. 290.

fig. 5 – Campione di tipologie di deposizione: supini, t. 125 e t. 256/459; rannicchiati, t. 278 e t. 442; proni, t. 505 e t. 677; infante in posizione fetale, t. 183; smembrato, t. 123.

fig. 6 – Tomba 468 in corso di scavo.

quasi il 30% delle inumazioni della fase più antica (A) e circa il 20% nelle fasi meglio conservate (B, C e D).

Se nella fase più antica sono presenti esclusivamente elementi d'ornamento e/o abbigliamento, è a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. (fase B) che compaiono anche fra gli inumati strumenti identificativi del ruolo, come l'ago (*tav*. I, t. 452) e la fusaiola[52], così come il vasellame. I corredi ceramici sono solitamente molto limitati, ricorrono i bicchieri di impasto medio-grossolano, modellati e rifiniti in modo approssimativo (*tav*. I, tt. 121a, 125). In alcuni casi sono presenti altre forme, di impasto simile ai bicchieri, componendo set connessi alla sfera del pasto con tazzine, scodelle, ollette e relativi coperchi.

Più rara è la presenza di ceramica fine, che rappresenta quindi un carattere distintivo: nelle tombe 121a e 624 (VI e V sec. a.C.) accanto al bicchiere grossolano sono presenti, rispettivamente, un'olletta e un bicchiere decorati a stralucido (*tav.* I, t. 121a). Ancora più significativa è la sepoltura 241 (*tav.* I), nella quale un infante è accompagnato da una tazzina e da un piccolo boccale, entrambi decorati a stralucido ed entrambi deposti capovolti.

La deposizione capovolta dei vasi richiama il gesto rituale ampiamente attestato nelle incinerazioni e fra le inumazioni esclusivamente in quelle emergenti per qualità e/o quantità dei materiali. Oltre alla già citata t. 241 e alla t. 615 (con coppa decorata a stralucido), si aggiungono le tombe 605 e 468, entrambe di donne in età avanzata, con corredo di numerosi vasi deposti capovolti sul corpo o sulla copertura deperibile della fossa[53].

Di più difficile valutazione è la presenza di vasellame utilizzato durante la cerimonia e deposto infranto e incompleto. Nel riempimento delle fosse sono spesso presenti frammenti di vario tipo, imputabili però allo scavo della fossa stessa che spesso intacca altre sepolture e ripesca materiale anche dai piani d'uso. Diversa è la volontaria deposizione di frammenti di vasellame, riconoscibile nel caso in cui porzioni di recipienti siano individuate immediatamente a contatto con lo scheletro, come nel caso della defunta prona della t. 98, sulle cui vertebre lombari poggiavano i frammenti ricomponibili di parte di un bicchierino decorato a stralucido (*tav*. I).

Quanto all'interpretazione di questa ritualità, spesso è stata riconosciuta una cerimonialità di tipo libatorio, più che plausibile, sebbene non si possa escludere che tali recipienti fossero utilizzati, piuttosto, in una cerimonia di lavaggio simbolico di coloro che officiavano il funerale e che, entrati in contatto con la salma o con i resti cremati del defunto, dovessero essere purificati. L'utilizzo di vasellame per lavare un'impurità da contatto giustificherebbe inoltre la distruzione e deposizione di questi recipienti, diventati essi stessi impuri e quindi non più riutilizzabili.

Ornamenti o accessori del vestiario sono attestati in tutte le fasi, in piccolo numero, sia in tombe femminili sia in quelle maschili (*tav*. I, tt. 34, 125, 150, 183, 203), sebbene quelli qualitativamente e numericamente più significativi si concentrino nella fase A e fra le tombe più antiche della fase B (IX e prima metà dell'VIII sec. a.C. – *Prima Padova* 2014). La presenza di alcuni ornamenti anche in due tombe con inumazione prona permette di interpretarli non come oggetti di corredo ma come accessori indossati dal defunto al momento della morte (t. 98, anello indossato al dito, *tav*. I, e t. 542, fermatrecce e vago in prossimità del collo). La mancata spoliazione di questi beni, stante il tipo di deposizione, induce a ipotizzare una sorta di tabù verso questi individui, forse portatori dello *status* di impuri.

In due sepolture (tt. 150, e 542) è presente un ciottolo vicino alla testa, risulta difficile indicare se tale oggetto possa avere valore di amuleto per il defunto o altro significato, essendo attestato in sepolture dalle modalità molto diverse: infante supino e anziana prona[54].

[52] Anche per le incinerazioni gli strumenti compaiono a partire dallo stesso momento (Gamba *et al.* 2015, pp. 505-506) Il coltello e il punteruolo deposti con lo smembrato t. 121a sono forse strumenti del rito (*tav*. I).

[53] *Venetkens* 2013, cat. 9.12; *Prima Padova* 2014, pp. 100-102.

[54] Tale rito è già attestato nella tomba bisoma uomo-cavallo dalla necropoli del Piovego e a Este, cfr. Leonardi 2004, p. 36.

Potrebbe essere interpretato in senso apotropaico anche parte del corredo della tomba 403, che presenta un elemento in selce scheggiata e una mandibola di animale all'altezza della coscia.

Per quanto riguarda gli infanti, i corredi con ornamenti sono molto limitati e circoscritti alle fasi più recenti della necropoli (E e G): oltre alla tomba 150, con fibula (*tav*. I), è presente anche la sepoltura di un neonato di pochi mesi (t. 183, *tav.* I e *fig*. 5) con due piccole armille di bronzo a due spire e alcune perline anulari di vetro blu.

Fra tutte le inumazioni con corredo è necessario però evidenziare due tombe di donne anziane, tt. 605 e 468[55], che spiccano per la ricchezza e le forti assonanze reciproche. Queste due sepolture sono parte di un medesimo raggruppamento individuato nel settore NE dello scavo e ripropongono, a distanza di circa un secolo l'una dall'altra, una ritualità che prevede la deposizione supina del corpo, ben composta, con una fibula sul petto e con numerosi vasi deposti capovolti. In entrambi i casi è verosimile la presenza di un sudario e, almeno per la tomba 468, è possibile intuire l'esistenza di una cassa lignea, sulla quale dovevano poggiare i fittili poi rinvenuti sul bacino e sulle gambe. La maggiore articolazione della sepoltura 468 (*tav.* II e *fig*. 6), comprensibile anche alla luce della sua recenziorità, prevede inoltre altri dettagli del rituale quali i due bicchieri deposti retti, chiusi però da coperchi capovolti, e due canini di animale che, insieme ad un anellino, dovevano essere deposti al di sopra o intorno all'olla cipolliforme, con probabile valore apotropaico. È significativo rilevare come questa peculiare forma ceramica ricorra fra le tombe patavine esclusivamente in funzione di ossuario, ritrovarla quindi deposta capovolta all'interno del corredo di un'inumazione di questo livello potrebbe adombrare specificità di ruolo e/o rango dell'anziana inumata[56].

Come già indicato, in entrambe le sepolture la deposizione capovolta del vasellame è un chiaro rimando alla sofisticata ritualità delle tombe a incinerazione.

Conclusioni

Dalla lettura della composizione e qualità dei corredi, quando presenti, si evidenzia un livello tendenzialmente meno visibile, se non inferiore, degli inumati rispetto agli incinerati, con i quali comunque condividono i codici di significato dei singoli manufatti. Alcuni rari corredi, del tutto confrontabili con quelli delle incinerazioni, dimostrano come il rito inumatorio debba assumere a livello interpretativo diverse sfaccettature.

Rimane aperta la questione identitaria, anche se la precocità delle inumazioni patavine qui esaminate e il loro perdurare pur con diverse modalità di deposizione e quindi di valenza rituale porterebbe ad escludere l'ipotesi che si tratti di genti straniere, bensì di patavini[57]. L'inumazione verrebbe così a connotare da un lato deposizioni specifiche, dall'altro a indicare condizioni di impurità o precise circostanze di morte ritenute non degne del rituale incineratorio. In tale chiave risulta utile l'incrocio del dato topografico con la tipologia delle inumazioni regolari, supine e composte, anomale, rannicchiate o prone, o addirittura parziali e smembrate da ritenersi esito di pratiche rituali a carattere cerimoniale e non funerario.

A partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. fino agli inizi del VII (fase B), tra le inumazioni pertinenti ai vari raggruppamenti si evidenziano deposizioni marginali rispetto ai gruppi stessi, tra cui alcuni rannicchiati e proni sembrano marcare, lambendola, quella che sarà l'area degli *ustrina* la cui valenza rituale parrebbe non disgiunta da un primo sacrificio di una donna molto anziana la cui posizione molto rannicchiata lascerebbe ipotizzare una deposizione strettamente legata, chiusa forse in un sacco (t. 442, *fig*. 5).

Attorno alla metà del VII sec. a.C. (fase C), continua la pratica di deporre inumati in posizione anomala, sia prona sia rannicchiata, a volte isolata lungo la fascia perimetrale delle pire, a volte marginale, seppur inclusa, rispetto ai due principali raggruppamenti della fase.

Ad una più intensa attività crematoria connessa all'espansione dei gruppi di sepolture, tra la metà del VII e la fine del VI sec. a.C. (fasi D, E e F), è riferibile la presenza di sepolture in posizione rannicchiata, esterna o marginale ai gruppi e con una maggior concentrazione agli angoli nell'area degli *ustrina*. Il rinvenimento infine di parti scheletriche mutile e semi-combuste (t. 306) o smembrate (tt. 121a-b e 123)[58], ancora nei pressi dell'area crematoria, contribuisce a consolidare l'ipotesi, già avanzata per altri contesti patavini, della pratica di sacrifici o esecuzioni rituali[59].

Interessante è la sequenza di deposizioni al margine NO dell'*ustrinum*, che prevede la sepoltura in due momenti distinti di parti scheletriche smembrate forse appartenenti alla medesima vittima (tt. 121a e 121b), alternata ad un'incinerazione (t. 126) e quindi, a conclusione, un nuovo sacrificio (t. 123) di un giovane uomo con spina bifida a suggerire l'ipotesi che le vittime destinate a tali pratiche cruente possano essere state talora individui affetti da malattie o malformazioni e per questo forse escluse ed emarginate. Le pratiche delle deposizioni anomale sembrano esaurirsi fra la seconda metà del VI e la prima metà del V sec. a.C. (fase G), con un'unica deposizione prona marginale al gruppo superiore (t. 32), indizio forse di una possibile disattivazione, con eventuale spostamento dell'area degli *ustrina*, non documentata archeologicamente a causa degli scassi medievali.

Se è quindi possibile ipotizzare che per taluni individui il ricorso all'inumazione risponda a distinzioni per nascita o censo, la presenza di inumati all'interno di più ampi e definiti gruppi di tombe a incinerazione sembra piuttosto riconducibile a motivazioni, tanto rituali quanto sociali, legate allo *status* acquisito in vita da parte di questi individui e/o alle cause di morte, riflettendo probabili tabù culturali.

[55] T. 605, *Prima Padova* 2014, pp. 100-102, circa metà VIII sec. a.C. (fase B); t. 468, *Venetkens* 2013, cat. 9.12, p. 351, circa metà del VII sec. a.C. (fase C). Cfr anche Perego 2016, pp. 286-287.

[56] Una suggestiva ipotesi è la lettura di questa olla, deposta con scodella-coperchio, come attribuzione alla defunta dello *status* di incinerata che, per ragioni non ricostruibili, non poteva/non doveva avere accesso al rito crematorio.

[57] Gamba *et al.* 2015, pp. 501-502.

[58] Cfr. Gamba, Tuzzato 2008, p. 66, fig. 7; Zamboni, Zanoni 2011, p. 205, fig. 5. Per la deposizione di sacrifici con individui smembrati in abitato, anche in relazione all'abbandono delle strutture, cfr. *ibid.*, pp. 202-206; Gamba, Gambacurta 2016, p. 395.

[59] *Città invisibile* 2005, p. 133; Gamba, Tuzzato 2008, p. 64; Ruta Serafini, Michelini 2013.

Pur nell'impossibilità insita nel dato protostorico di una ricostruzione del significato concreto degli esiti materiali dei gesti rituali, laddove riconoscibili, in un caso come quello veneto e nello specifico sulla base dei dati offerti dalla necropoli in oggetto sembra utile tentare di individuare alcune modalità del rito, con relative possibili chiavi interpretative. A questo scopo uno degli strumenti di decodifica è l'approccio antropologico culturale, che permette accostamenti per analogia con ambiti cronologici e culturali diversi, noti attraverso lo studio in diretta delle *performance* rituali intorno al funerale, uno specifico rito di passaggio[60].

Assodato che la cremazione a palazzo Emo Capodilista-Tabacchi sia, in ogni fase, il rito prevalente, bisogna constatare come l'inumazione sia sempre presente e che non si tratta quindi di un lento passaggio da un codice funerario ad un altro, ma di una vera e propria coesistenza birituale, ben radicata quindi nella tradizione veneta, quanto meno patavina[61].

Più complessa è la comprensione di quali fossero i motivi determinanti l'una o l'altra pratica funeraria.

In ambito antropologico l'uso del fuoco nel rituale funerario è spesso accostato alla presenza o al contatto con la sfera divina, dal carattere igneo. Carattere ambivalente perché tanto purificatore quanto distruttore, motivo per il quale la cremazione risulta essere un articolato rito che, se da un lato sembra essere una via privilegiata per ascendere al mondo ultraterreno, dall'altro richiede una forma di cura del defunto e dei suoi resti per affievolirne l'azione cancellatrice; ne è esempio la ritualità di vestizione degli ossuari nota fra i Veneti e anche in altri ambiti dell'Italia antica, interpretabile come mediazione fra distruzione e conservazione[62].

In un contesto a incinerazione prevalente, l'assenza dell'utilizzo del fuoco deve rispondere e distinzioni interne alla stratificazione sociale e/o a una sorta di incompatibilità tra alcune caratteristiche del defunto e il carattere verosimilmente sacro del fuoco. Le due ipotesi sono, peraltro, da ritenersi compresenti.

Nel caso patavino in esame, possiamo riassumere l'evidenza in tre macro-categorie: inumati canonici, con deposizione supina e raro corredo; deposizioni anomale; deposizioni infantili.

Per le sepolture di infanti la letteratura antropologica suggerisce la corrispondenza fra una mancata cremazione dei resti e l'estraneità del neonato alla comunità, con la conseguente poca importanza nella ritualizzazione della sua separazione dalla comunità stessa. Se questa osservazione può essere ritenuta valida per le deposizioni in abitato, sorta di non-funerali, non è possibile accoglierla in questo caso. I bambini qui possiedono il diritto di accesso alla necropoli al pari degli adulti e anzi, in alcuni casi sono provvisti anche di un corredo con elementi di bronzo certamente non di secondaria importanza. La coesistenza di infanti sia fra i cremati che fra gli inumati lascia presupporre, in questo caso, che il motivo alla base del diverso trattamento dei resti sia determinato non dal censo ma verosimilmente dalle cause della morte (ad esempio malattia infettiva o non infettiva).

Per quanto riguarda gli adulti, antropologicamente è possibile individuare, in termini di confronto, numerose categorie di individui ai quali viene negato il rituale crematorio a causa di diversi stati di "impurità". Questa impurità può essere di tipo congenito, ad esempio specifiche caratteristiche fisiche rare o patologie genetiche determinanti deformità o disabilità, o di tipo acquisito, come per chi commette reati contro l'ordine comunitario o familiare (adulterio, assassinio, tradimento, profanazione). A questo ampio ventaglio di categorie potrebbero corrispondere sepolture a carattere anomalo se non, addirittura, la negazione stessa della sepoltura o di una sua marginalizzazione all'esterno dello spazio proprio dell'uno o dell'altro gruppo in seno alla medesima comunità, con una pesante condanna/esilio *post mortem*.

Fra le "sepolture" con carattere anomalo si distinguono certamente le tre deposizioni di resti manipolati e smembrati, almeno in un caso pertinenti a un maschio con spina bifida occulta, nelle quali è possibile riconoscere più che delle tombe delle vere e proprie deposizioni rituali a carattere sacrificatorio, con smembramento delle parti così come notoriamente eseguito sugli animali.

Particolarmente plausibile è anche una diversificazione rituale per i funerali di individui che, pur non avendo acquisito impurità in vita, sono deceduti per cause non naturali e/o violente che rendono i loro spiriti impuri o inquieti: si pensi agli annegati, ai fulminati, alle vittime di omicidio, ai suicidi; queste categorie, chiaramente del tutto minoritarie, sono forse da ricercarsi fra le inumazioni con deposizione prona.

Nell'ambito delle sepolture anomale si registra un differente grado di marginalizzazione: se infatti i proni sono anche interni ai gruppi (t. 505), i rannicchiati sembrano essere sempre al limite o distaccati dagli addensamenti di sepolture. Tale differenziazione esplicita una formale diversità fra le due pratiche, per le quali è quindi possibile ipotizzare una differenza fra una condanna in morte senza espulsione dal gruppo comunitario di appartenenza (proni) e una condanna completa verso la comunità (rannicchiati).

La rarità dei corredi e la loro qualità spesso inferiore a quella delle cremazioni sembra compatibile con una distinzione rituale sancita dal potenziale economico/censo. Tuttavia è macroscopica la presenza, in particolare nella fase più antica (A, IX-metà VIII sec. a.C.) di donne con elementi di grande importanza, come la collana di ambra della t. 664. Per questa fase iniziale è stato quindi possibile individuare la presenza di capostipiti che avviano la presa di possesso dell'area sepolcrale con una ritualità inumatoria forse conservatrice di una tradizione più antica, avviata già nel Bronzo Finale o derivata da contatti con altri ambienti culturali.

Una clausola di diverso tipo può essere ravvisata per quei defunti che abbiano acquisito uno *status* tale da non necessitare una purificazione attraverso il fuoco[63]. È forse

[60] Van Gennep 1908, pp. 127-144; Favole 2003, p. 60; Nizzo 2015, pp. 328-329.

[61] Non si tratta infatti di una forma di permeabilità rituale in un processo di transizione da una pratica funeraria ad un'altra, come evidenziato per altri ambiti italiani (Nizzo 2015, pp. 402-403 e nota 585).

[62] Piantelli 1996, pp. 49, 52-56. Per la vestizione degli ossuari cfr. *Adige ridente* 1998, pp. 93-96.

[63] Piantelli 1996, p. 60.

il caso di sepolture supine canoniche con corredo numericamente e qualitativamente corposo, come la t. 605 e t. 468, pertinenti significativamente a donne di età avanzata. In particolare la donna della t. 468, oltre ai ricchi elementi di ornamento in diverso materiale (osso, corallo, ambra, bronzo, piombo), possiede numerose ceramiche, deposte capovolte, come nelle sepolture a incinerazione[64]. Una tomba di questo tipo esplicita in modo evidente l'alto livello della defunta e forse un suo ruolo particolare all'interno della comunità, presumibilmente connesso all'età avanzata e manifestato anche da particolari elementi che dovevano essere legati o appesi sul vaso cipolliforme capovolto sul ventre, un anellino di bronzo e denti di animali (un incisivo e un canino), per i quali si può ipotizzare un valore simbolico, se non apotropaico.

In conclusione, è possibile rilevare come la ritualità inumatoria nel mondo veneto sia riservata a un segmento minoritario ma non necessariamente marginale della comunità, secondo una ritualità evidentemente accettata e compresa nell'ambito della cerimonialità funebre. I termini per il ricorso all'una o all'altra pratica sono da ricercarsi non solo in criteri di censo, ma anche e soprattutto all'interno della complessità sociale che caratterizza il rito di passaggio dalla vita alla morte, secondo un numero non calcolabile di variabili, diversamente recepite dal corpo comunitario. Tale diversità non necessariamente rappresenta un livello superiore (incinerazione) o inferiore (inumazione), ma piuttosto diversi standard, più comuni (incinerazione) e peculiari di specifiche situazioni/condizioni (inumazione), ai quali si affiancano anomalie di diverso grado (proni, rannicchiati), connesse anche a pratiche che esulano dalla sfera propria dei funerali entrando in quella del sacrificio[65].

Bibliografia

Adige ridente 1998 – *…"presso l'Adige ridente". Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Catalogo della Mostra, a cura di E. Bianchin Citton, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Padova 1998.

Balista, Ruta Serafini 2008 – C. Balista, A. Ruta Serafini, *Spazi urbani e spazi sacri a Este*, in *Veneti Antichi* 2008, pp. 79-100.

Bianchin Citton *et al.* 2015 – E. Bianchin Citton, C. Balista, G. De Angeli, *L'abitato protostorico di Montagnana-Borgo San Zeno (Padova): aggiornamento dei dati paleoambientali in relazione alle diverse fasi insediative*, in *Preistoria e Protostoria del Veneto* 2015, pp. 465-466.

Candelato *et al.* 2015 – F. Candelato, F. Gonzato, A. Guidi, L. Salzani, M. Saracino, *Il centro di Oppeano (Verona): recenti acquisizioni delle aree Montara, ex-Fornace e le Fratte*, in *Preistoria e Protostoria del Veneto* 2015, pp. 515-526.

Calzavara Capuis 1986 – L. Calzavara Capuis, *Este, necropoli Casa di Ricovero (scavi 1895-1898): nuovi spunti per un tentativo di lettura planimetrica e combinatoria*, in *Quad. Arch. Ven.*, II, 1986, pp. 109-125.

Capuis 1993 – L. Capuis, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.

Cardani Vergani, Mangani, Voltolini 2011 – L. Cardani Vergani, C. Mangani, D. Voltolini, *Necropoli di Solduno (Locarno TI): scavi UBC 1995-2002*, in Jharbuch Archäologie Schweiz/Annuario di Archeologia Svizzera 94, 2011, pp. 61-102.

Cassola Guida, Pettarin, Tasca 2016 – P. Cassola Guida, S. Pettarin, G. Tasca, *La scoperta, lo scavo e la musealizzazione della necropoli di San Valentino (San Vito al Tagliamento, Pordenone)*, in *Il funerario in Friuli* 2016, pp. 7-15.

Città invisibile 2005 – *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Ozzano Emilia (Bologna) 2005.

Corazza *et al.* 2016 – S. Corazza, S. Pettarin, G. Simeoni, S. Vitri, *Testimonianze funerarie nel Friuli del I millennio a.C.*, in *Il funerario in Friuli* 2016, pp. 23-29.

Este Antica 1992 – Este antica. Dalla Preistoria all'età romana, a cura di G. Tosi, Este 1992.

Este I 1985 – A.M. Chieco Bianchi, L. Calzavara Capuis, *Este I. Le necropoli Casa di ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*, MAL, II (serie Generale), Roma 1985.

Favole 2003 – A. Favole, *Resti d'umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Roma-Bari.

Ferrari 2008 – C. Ferrari, *Cronistoria degli scavi e delle scoperte archeologiche*, in *Oppeano. Vecchi e nuovi dati sul centro protourbano*, Quaderni di Archeologia del Veneto Serie Speciale, 3, a cura di A. Guidi, L. Salzani 2008, pp. 11-15.

Fogolari 1975 – G. Fogolari, *La protostoria delle Venezie*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica* IV, Roma 1975, pp. 61-222.

Fogolari 1988 – G. Fogolari, *La cultura*, in G. Fogolari, A.L. Prosdocimi, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Treviso 1988, pp. 15-195.

Gamba, Gambacurta 2016 – M. Gamba, G. Gambacurta, *Geografia e forme della divinazione nel Veneto preromano*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno (Bologna, 28 febbraio-1 marzo 2013), a cura di E. Govi, Roma, pp. 391-408.

Gamba, Tuzzato 2008 – M. Gamba, S. Tuzzato, *La necropoli di via Umberto I e l'area funeraria meridionale di Padova*, in *Veneti antichi* 2008, pp. 59-77.

Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2015 – M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, *Paesaggi e architetture delle necropoli venete*, in *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, in Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto 2014), a cura di G.M. Della Fina, Roma 2015, pp. 87-112.

Gamba *et al.* 2015 – M. Gamba, L. Millo, A. Ruta Serafini D. Voltolini, *Ritualità funeraria a Padova agli inizi dell'età del ferro*, in *Preistoria e Protostoria del Veneto* 2015, pp. 499-506.

Gambacurta 1994 – G. Gambacurta, *Note in margine al rituale funerario di alcune tombe paleovenete altinati*, in *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, pp. 95-109.

Gambacurta, Groppo 2016 – G. Gambacurta, V. Groppo, *Oderzo preromana: appunti di topografia tra centro urbano e necropoli*, in *Il funerario in Friuli* 2016, pp. 27-36.

Giacomelli 1976 – A. Giacomelli, *Notizie e ricerche per la storia di Montagnana e del suo territorio dalle origini al Mille di Cristo*, Vicenza 1976.

Il funerario in Friuli 2016 – *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del Ferro e l'età tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale, San Vito al Tagliamento 2013 (BAR International Series 2795), a cura di T. Cividini, G. Tasca, Oxford 2016.

Leonardi 2004 – *La tomba bisoma di uomo e di cavallo nella necropoli del Piovego-Padova*, a cura di G. Leonardi, Venezia 2004.

Leonardi *et al.* 1992 – G. Leonardi, C. Balista, S.T. Levi, R. Stocco, *Scavi 1989 nell'area archeologica C.U.S. Piovego (Padova), problemi e prospettive di metodologia analitico-processuale*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo*, Seminario di Studio (Asolo, 3-5 novembre 1989), a cura di Cassola Guida *et al.*, Monfalcone 1992, pp. 81-97.

Mozzi *et al.* 2017 – P. Mozzi, F. Ferrarese, D. Zangrando, M. Gamba, A. Vigoni, C. Sainati, A. Fontana, A. Ninfo, S. Piovan, S. Rossato, F. Veronese, *The modeling of archaeological and geomorphic surfaces in a multistratified urban site in Padua, Italy*, in *Geoarchaeology* 2017, pp. 1-18.

Necropoli e usi funerari 1981 – G. Bergonzi, A. Boiardi, V. Buffa, F. Buranelli, P. Pascucci, R. Peroni, T. Renzi, F. Trucco, *Necropoli e usi funerari nell'età del Ferro, Bari* 1981.

[64] La deposizione di un vaso biconico su di un inumato trova confronto a Este (Prosdocimi 1882, p. 14)

[65] A Diego Voltolini si deve il paragrafo sulle inumazioni nel Veneto preromano. A Mariolina Gamba il paragrafo:sulle inumazioni della necropoli di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi. Il paragrafo sulla ritualità delle inumazioni nella necropoli di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e le conclusioni si devono a entrambi gli autori.

Nizzo 2015 – V. Nizzo, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015.

Onisto 2004 – N. Onisto, *Note antropologiche sugli inumati,* in Ruta Serafini, Tuzzato 2004, pp. 95-97.

Perego 2016 – E. Perego, *Inequality, abuse and increased socio-political complexity in Iron Age Veneto, c. 800-500 BC*, in *Burial and social change in fisrt-millenium BC Italy: approaching social agents*, a cura di E. Perego, R. Scopacasa, Oxford, pp. 273-309.

Piantelli 1996 = M. Piantelli, *Alle origini della cremazione: i riti nell'India vedica*, in *La terra e il fuoco. I riti funebri tra conservazione e distruzione*, a cura di M. Tartari, Roma 1996.

Preistoria e Protostoria del Veneto 2015 = *Preistoria e Protostoria del Veneto*, 2, a cura di G. Leonardi e Vincenzo Tiné, Firenze 2015, pp. 499-506.

Prima Padova 2014 = *La prima Padova. Le necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo-via S. Massimo tra il IX e l'VIII secolo a.C.*, a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Regione del Veneto, 2014.

Prosdocimi 1882 – A. Prosdocimi, *Notizie delle necropoli euganee di Este*, in *Not. Sc.*, 1882, pp. 3-35.

Rossi 2005 – S. Rossi, *La necropoli del fiume Nuovo, in Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004*), Atti della giornata di studio (Cologna Veneta 2004), a cura di G. Leonardi e S. Rossi, Cologna Veneta 2005, pp. 267-290.

Rossi 2013 – S. Rossi, *La necropoli atestina di via Scarabello: lo scavo di G.B. Frescura nel 1958*, in *Giulia Fogolari e il suo "repertorio… prediletto e gustosissimo". Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Atti del Convegno di Studi, Este-Adria, 19-20 aprile 2012, Archeologia Veneta, XXXV, pp. 312-316. pp. 312-316.

Rossi 2014 – C. Rossi, *Le necropoli romane di Padova urbana*, *Antenor Quaderni*, 30, Padova 2014.

Ruta Serafini, Tuzzato 2004 – A. Ruta Serafini, S. Tuzzato, *La necropoli patavina di via Umberto I*, in *Quad. Arch. Ven.*, XX, 2004, pp. 91-102.

Ruta Serafini, Michelini 2013 – A. Ruta Serafini, P. Michelini, *Offerte e sacrifici al limite dell'antica Padova*, in *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, *Hesperìa*, 30, 2013, pp. 1199-1223.

Sainati 2013 – C. Sainati, *La necropoli dell'età del ferro di Saletto di Montagnana (Padova) in località Arzarello,* in *G. Fogolari e il suo "repertorio… prediletto e gustosissimo" Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Atti del Convegno di Studi (Este-Adria, 19-20 aprile 2012), in *Archeologia Veneta*, XXXV, pp. 328-333.

Salzani 2005 – L. Salzani, *La necropoli protostorica di Ponte Nuovo a Gazzo Veronese*, in *Not. Arch. Bergomensi* 13, pp. 7-111.

Salzani 2008 – L. Salzani 2008, *Necropoli dei Veneti antichi nel territorio veronese*, in *Veneti antichi* 2008, pp. 47-58.

Salzani, Colonna 2010 – *La fragilità dell'urna. I recenti scavi a Narde necropoli di Frattesina (XII-IX sec. a.C.)*, Catalogo della Mostra, a cura di L. Salzani, C. Colonna, Rovigo 2010.

Saracino, Zanoni 2014 – M. Saracino, V. Zanoni, *The marginal people of the Iron age in North-Eastern Italy: a comparative study*, in *I Celti e l'Italia del Nord*, 36° Colloquio internazionale dell'AFEAF (Verona, 17-20 maggio 2012), a cura di P. Barral, J-P. Guillaumet, M-J. Rouliére-Lambert, M. Saracino, D. Vitali, Verona 2014, pp. 535-550.

Sile e Tagliamento 1996 – La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto Friuli, Catalogo della Mostra, Padova 1996.

Soranzo 1885 – F. Soranzo, *Scavi e scoperte nei poderi Nazari di Este*, Roma 1885.

Van Gennep 1908 – A. Van Gennep, *Les rites de passage*, ed. italiana 1981 (*I riti di passaggio*), Torino.

Vanzetti 1992 – A. Vanzetti, *Le sepolture a incinerazione a più deposizioni nella protostoria dell'Italia nord-orientale*, in *Rivista di Scienze Preistoriche* XLIV, pp. 115-209.

Veneti antichi 2008 – *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Atti del Convegno di studio (Isola della Scala, 15 ottobre 2005), Sommacampagna (VR) 2008.

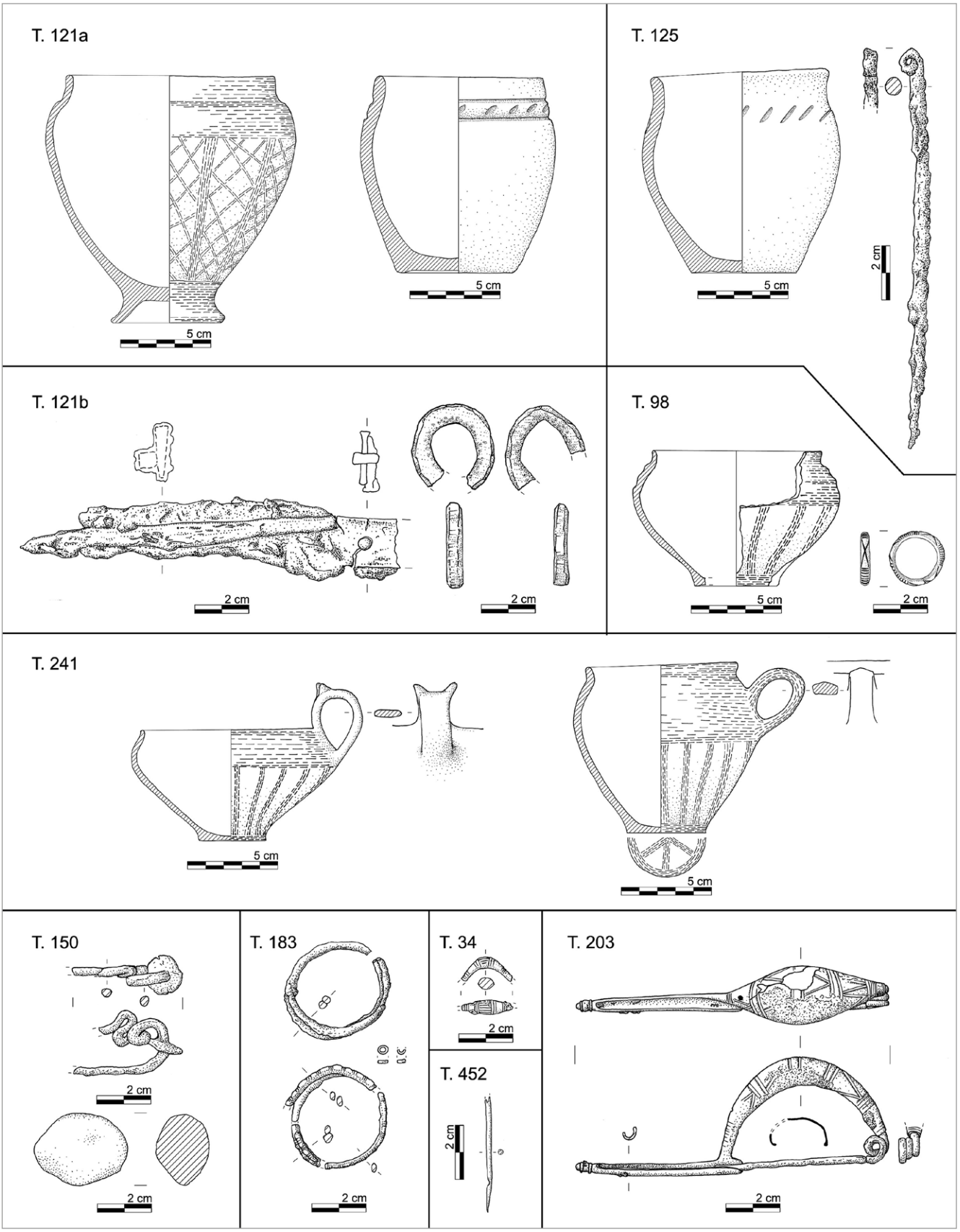
Venetkens 2013 – Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra (Padova, 6 aprile-17 novembre 2013), a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tinè, F. Veronese, Padova 2013.

Tiepolo 1990 – *La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città*, Catalogo della Mostra, a cura di A. Ruta Serafini, Padova 1990.

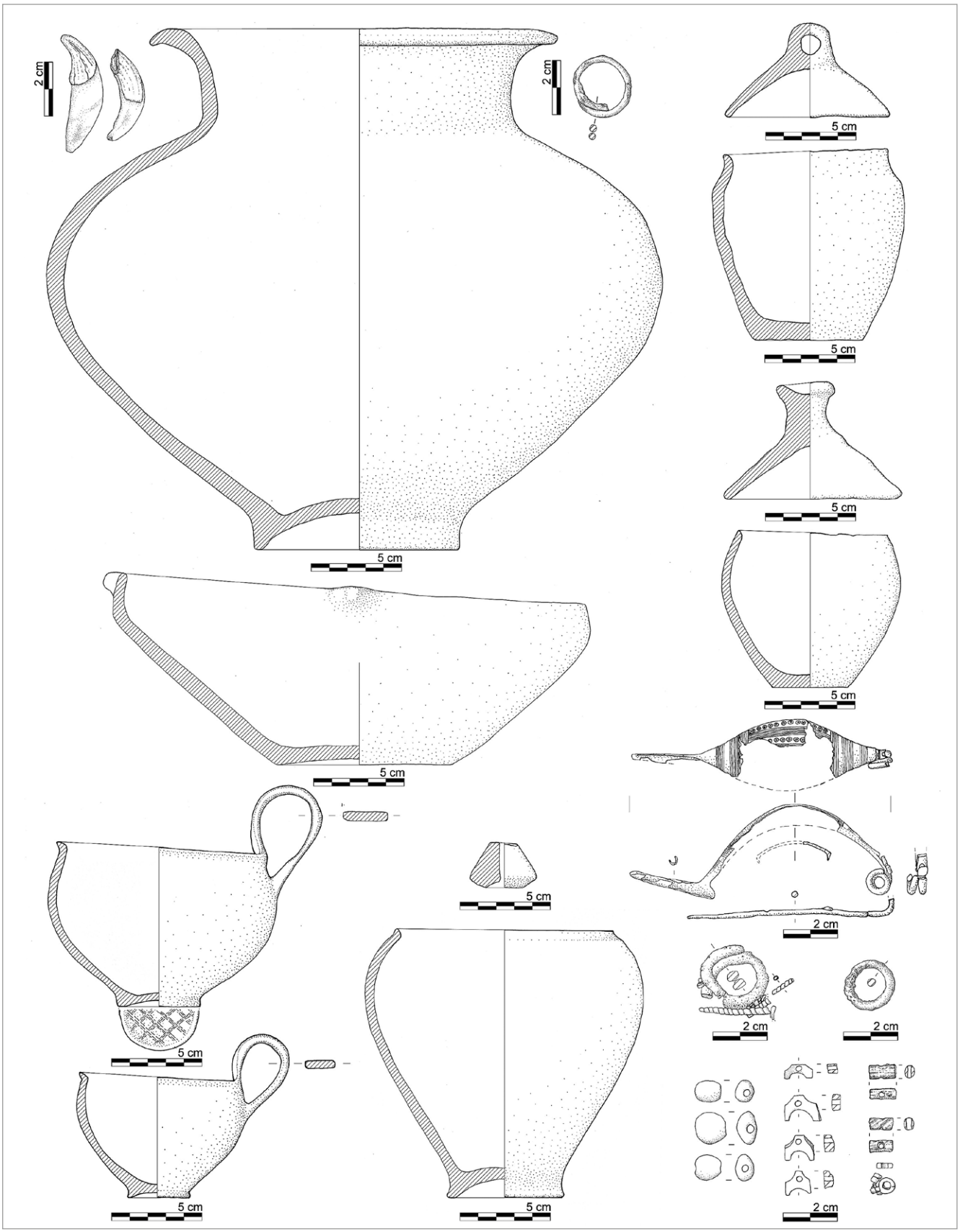
Zaghetto 2017 – L. Zaghetto, *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*, Bologna 2017.

Zamboni, Zanoni 2011 – L. Zamboni, V. Zanoni, *Ossa e cenere. Le pratiche di "semicombustione o "semicremazione" nel I millennio a.C.,* in *Pagani e cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, X, 2011, Firenze, pp. 197-216.

Zanoni 2011 – V. Zanoni 2011, *Out of place. Human seletal remains from non funerary contests: Northern Italy during the first Millennium B.C.* (BAR International Series 2036), Oxford 2011.



tav. I – Campione di corredi delle inumazioni. Ceramica in scala 1:3, altri materiali 1:2.



tav. II – Corredo della tomba 468. Ceramica in scala 1:3, altri materiali 1:2.